FEDERICO FLORA

Professore pareggiato nella R. Università di Genova

I SINDACATI INDUSTRIALI

(Trusts)

Il problema. — Le forme storiche della produzione. — Concetto, natura e costituzione dei sindacati e ufficio presente della concorrenza. — Condizioni sociali necessarie alla formazione dei sindacati. — I sindacati di produzione e le crisi. — I sindacati dei trasporti. — I sindacati commerciali. — La determinazione dei prezzi nei sindacati e suoi limiti. — Effetti benefici dei sindacati. — Danni dei sindacati. — I sindacati e lo Stato. — I sindacati e l'evoluzione industriale.

EDITORI

ROUX E VIARENGO

TORINO

FEDERICO FLORA
Professore pareggiato nella R. Università di Genova

I SINDACATI INDUSTRIALI

(Trusts)

Il problema. — Le forme storiche della produzione. — Concetto, natura e costituzione dei sindacati e ufficio presente della concorrenza. — Condizioni sociali necessarie alla formazione dei sindacati. — I sindacati di produzione e le crisi. — I sindacati dei trasporti. — I sindacati commerciali. — La determinazione dei prezzi nei sindacati e suoi limiti. — Effetti benefici dei sindacati. — Danni dei sindacati. — I sindacati e lo Stato. — I sindacati e l'evoluzione industriale.

1900
ROUX E VIARENGO - EDITORI
TORINO

Sommario.

Introduzione: il problema. — I. Le forme storiche della produzione. — II. Concetto, natura e costituzione dei sindacati e ufficio presente della concorrenza. — III. Condizioni sociali necessarie alla formazione dei sindacati. — IV. I sindacati di produzione e le crisi. — V. I sindacati dei trasporti. — VI. I sindacati commerciali. — VII. La determinazione dei prezzi nei sindacati e suoi limiti. — VIII. Effetti benefici dei sindacati. — IX. Danni dei sindacati. — X. I sindacati e lo Stato. — Conclusione: I sindacati e l'evoluzione industriale.

Il problema economico più grave dell'ora presente nelle società più evolute è quello dei sindacati industriali (*trusts*) — espressione concreta dell'odierno accentramento capitalistico — i quali, come un tempo l'impresa individuale e ai giorni nostri ancora la società anonima, ci alimentano, ci vestono e ci trasportano rinnovando tutte le paure sorte in passato per la progressiva sostituzione della manifattura e della fabbrica alla produzione domestica ed autonoma (1).

Agli Stati Uniti, che appunto rappresentano nell'economia contemporanea il paese più progredito (2), i *trusts* formeranno, più che la

(1) Gran parte delle accuse che ora si muovono ai *trusts* si scagliarono un tempo contro le società anonime, delle quali uno statuto inglese del tempo di Giorgio I proibì perfino la costituzione, ritenendole dannose alla comunità non meno dei *trusts* odierni. V. *Chicago Conference on trusts.* Chicago, Civic Federation, 1900, p. 78.

(2) Come criterio differenziale fra lo sviluppo industriale degli Stati Uniti e dell'Europa, può assumersi l'estensione illimitata delle macchine delle quali sono note le conseguenze economiche e sociali ed il cui impiego ha soppresso per l'operaio ogni tirocinio. Nelle raffinerie di zucchero si reclutano gli emigranti appena sbarcati, che si mostrano subito all'altezza della loro occupazione. Sotto questo riguardo non havvi confronto possibile fra i due continenti. Vedi de Rousiers, *Ranches fermes et usines.* Paris, Firmin Didot et Cie, 1899, pag. 289.

libera coniazione dell'argento, la *platform* della imminente campagna presidenziale (1), debolmente sostenuti dai repubblicani capitanati da Mac Kinley, ai quali, secondo le accuse degli avversari, i *trusts* pagherebbero le spese elettorali (2), e aspramente combattuti dai democratici, guidati ancora da Bryan, il quale, a somiglianza dal pastore heiniano che predicava in favore dell'acqua e beveva secretamente vino, proclamano ovunque che la cresciuta potenza dei *trusts*, ai quali però spesso clandestinamente partecipano, prepara la rovina fatale della repubblica (3).

E si tratta invero di una potenza colossale che nell'opinione dei più preme sul presente e minaccia l'avvenire. La produzione del petrolio, dell'acciaio, del ferro, del carbone, del gas, delle farine, dello zucchero, del riso, del tabacco, degli spiriti, del cuoio, delle seterie, dell'energia elettrica, del vetro, della juta, dei cotoni, degli orologi, della carta, della gomma, dei saponi, dei nastri, degli spilli, dei cementi idraulici, dei principali prodotti chimici, dei fiammiferi, del ghiaccio, perfino delle casse da morto, è ora monopolizzata dai sindacati, possessori di un capitale di venti miliardi di lire italiane (4), e che, forti della loro organizzazione, impongono ai consumatori tutti prezzi elevatissimi, sovente superiori del doppio di quelli risultanti

---

(1) Fra le due piattaforme vi è un rapporto direttissimo, inquantochè la libera coniazione dell'argento ed i *trusts* tendono entrambi a provocare un rialzo dei prezzi, con questa differenza però, che quello dovuto alla moneta è lento quanto subitaneo il rialzo derivante dai *trusts*. Ciò spiega perchè la seconda piattaforma sia più intelligibile della prima e più universalmente accetta di quella che rappresenta invece nel partito di Bryan il pomo della discordia.

(2) I giornali americani annunciano ora che i repubblicani, per la crescente avversione del popolo ai *trusts*, sono ora in traccia di un nuovo programma meno ostile all'opinione pubblica da unire a quello imperialista, sebbene, per i denari che mettono a loro disposizione i *trusts*, siano quasi sicuri della vittoria.

(3) « La nostra piattaforma, scrive il BRYAN (*The North American Review*, giugno 1900, p. 761), è la lotta fra la plutocrazia e la democrazia, fra il dollaro e l'uomo ».

Questa partecipazione clandestina dei democratici ai *trusts* offre spesso materia ai giornali americani del partito avverso di pungenti illustrazioni e caricature. Vedi quelle interessantissime dell'*Harper's Weekly* di Nuova York del maggio 1900, n. 2265, a proposito del *trust* del ghiaccio, il quale con la sua opera tanto accrebbe l'agitazione contro i sindacati.

(4) L'elenco più completo dei *trusts* americani trovasi nell'opera di LLOYD, *Wealth against commonwealth*, New York, Harper, 1899,p. 537, e che per la sua popolarità fu paragonata dall'Hale alla *Capanna dello zio Tom*. (*As much an*

dalla libera concorrenza, realizzando così dei profitti addirittura eccezionali (1).

Contro la novissima oligarchia industriale non tardò però a sollevarsi l'opinione pubblica. Si radunarono congressi, ultimo dei quali quello importantissimo di Chicago del settembre dell'anno scorso (*Trusts Conference* del 13-17 settembre 1899), al quale convennero i rappresentanti di ogni classe sociale; si votarono dalle Camere dei diversi Stati dell'Unione e dal Congresso leggi rigorose (2); si escogitarono gli espedienti più sottili e varii, i congegni amministrativi più complicati; ma nulla valse ad arrestare il movimento accentratore, le cui conseguenze

---

epoch-making bookcase « Uncle Tom's Cabin »). Alla fine di marzo 1899 il capitale dei varii *trusts*, secondo notizie fornite dal NESTLER TRICOCHE (*Journal des Economistes*, 15 juin 1899, p. 386), era così ripartito:

Trust del petrolio	153	milioni	di dollari
» dell'acciaio e del ferro	347	»	»
» del carbone	1.000	»	»
» del gas	432	»	»
» dello zucchero	165	»	»
» del tabacco	108	»	»
» dei telefoni	56	»	»
» dell'alcool	67	»	»
» dell'elettricità	139	»	»
» diversi	1.334	»	»
Totale	3.754	milioni	di dollari.

Il BAKER (*Monopolies and the people*, New York, Putnam, 1899, p. 275) calcolava invece il capitale dei *trusts* al 30 giugno 1899 a 4.188 milioni di dollari. Il BERNIS, in un articolo del *Forum* di Nuova York del dicembre 1899, valutava invece il capitale dei *trusts* a 40 miliardi di franchi. Sono cifre però sempre incerte, ogni giorno notandosi la formazione o la scomparsa di sindacati, alcuni dei quali però abbracciano il mondo intero, come, ad esempio, quello anglo-tedesco della dinamite e il *trust* Carnegie, che può produrre da solo tutto l'acciaio consumato in America ed in Europa.

(1) I periti chiamati dalla Commissione d'inchiesta federale affermarono che i *trusts* elevarono i prezzi dal 5 al 100 per cento, eccetto per il caffè e lo zucchero, per i quali esiste una certa concorrenza. Il generale rialzo dei prezzi odierno agli Stati Uniti, più che alla cresciuta domanda di prodotti, sarebbe dovuto all'azione dei *trusts*. (Vedi L'*Economiste français* del 20 gennaio 1900, pag. 70).

(2) Ricordiamo la legge federale del 2 luglio 1890 (*Anti-trusts act*), e altre *trenta* più o meno severe emanate dai diversi Stati dell'Unione. Sulla prima cfr. RANDOLPH, « Federal Trust Legislation » nella *Political Science Quarterly*, dicembre 1897, pag. 623. Delle inchieste ricorderemo quella compiuta dal Senato di Nuova York (*Report and proceedings of the joint Committee of the Senate and Assembly of New York appointed to investigate trusts*, Albany, 1897).

economiche, politiche e sociali sembrano ogni giorno più gravi. I *trusts*, si afferma di continuo, dominano le Assemblee degli Stati, il Congresso e la politica internazionale della Federazione [1], corrompono la magistratura, sfidano le leggi, eccitano all'agiotaggio, arrestano lo sviluppo industriale e commerciale dell'Unione, oppongono gl'interessi dei lavoratori, riusciti a tutelare con le associazioni loro la misura dei salari, ai consumatori; creano conflitti fra i liberisti, che nella protezione vedono la causa della fioritura dei *trusts*, ed i protezionisti; rincarano le materie prime; dettano le condizioni alle società dei trasporti ferroviarie e marittime, rovinano tutti i concorrenti autonomi, costringono i commercianti a fornirsi esclusivamente da essi alle condizioni da essi volute, provocano, quando falliscono, disastri finanziari incalcolabili, mentre se riescono accentuano la lotta di classe, rendendo i ricchi sempre più ricchi, ed i poveri sempre più poveri, mediante i profitti elevatissimi realizzati dai primi con i prezzi non meno elevati imposti ai secondi [2]; schiudono la via al collettivismo o preparano alla società immani catastrofi, l'esercito degli espropriati insorgendo all'ultimo contro lo scarso manipolo degli espropriatori [3].

---

(1) I *trusts*, scrive il senatore PEFFER, « may operate in political through pecuniary aid to party committees and candidates; they may influence legislation through hired lobbyists, they may affect the decisions of courts through the influence of learned lawyers ». V. « The trust in Politics » nella *North American Review*, febbraio 1900, pag. 245. Ed il Chamberlain, rappresentante alla conferenza di Chicago i Cavalieri del lavoro, esclamava: « the trust embodies all the evils that make a nation the pesthouse of humanity and is rapidly changing the republic to a monarchy. The trust is a mutiny in society, an enemy of the nation and a conspiracy against civilisation ». La precipitazione con la quale venne decisa la guerra alla Spagna, si affermò dovuta al *trust* dello zucchero interessato ad accaparrarsi la produzione cubana.

(2) Il LECKY (*Democracy and Liberty*, London, Longmans, Green and Co., 1899, vol. I, pag. 126) dimostra che il *trust* è « one of the most mischievous forms that modern industry has assumed, the origin of the greatest American fortunes ».

(3) Al Congresso operaio internazionale di Parigi nel 1889, l'americano Barrows così chiudeva il suo discorso in favore dei *trusts:* « Allorchè il capitale universale sarà fra le mani di una minoranza così piccola da poter essere facilmente scorta da tutti, il problema sociale sarà semplificato, come si troverebbe semplificato il problema politico se non vi fosse che un solo monarca ». E il Congresso votava tosto un ordine del giorno esortante gli operai ad organizzarsi per potersi impadronire ad un dato momento dei sindacati per utilizzarli a loro esclusivo vantaggio. Ed alla conferenza di Chicago, il socialista Morgan così giudicava l'atteggiamento degli avversari: « It is very interesting

Lo sviluppo dei sindacati industriali non si è però limitato agli Stati Uniti, ma andò gradatamente svolgendosi nei paesi più progrediti d'Europa, che viddero, inoltre, minacciate le loro esportazioni dalle nuove condizioni da essi derivanti al mercato americano, sul quale ogni concorrenza diviene sempre più difficile.

In Inghilterra che, a detta del Cohn, ne sarebbe la patria d'origine, i sindacati riguardarono dapprima l'industria commerciale, nella quale si crearono tosto accordi fra i varii venditori, rivolti ad arrestare il ribasso dei prezzi, e di poi l'industria manifatturiera, i produttori essendo stati costretti dalle eccessive riduzioni dei prezzi di acquisto loro imposti dai commercianti sindacati ad associarsi alla loro volta. Sorsero così varii sindacati, specialmente nell'industria metallurgica e tessile, in quella dei trasporti marittimi, rappresentanti complessivamente un capitale di 38 milioni di sterline, ma che non assunsero mai le proporzioni colossali di quelli americani, nè il loro carattere oppressivo. A questi più si avvicinano i sindacati tedeschi (*Kartelle*) — fra i quali quelli, invero potenti, del carbone nella Germania occidentale [1], della potassa, della soda, del ferro, del piombo, della carta, delle pelli, dei prodotti chimici, delle *poutrelles*, dei molini del Reno, del sapone, dei colori ad olio, del sale, ecc., che determinarono tutti un notevole rialzo di prezzi, avvertito ormai anche nella vendita al minuto [2]; — taluni monopoli francesi concernenti la produzione del ferro, del vetro, dello zucchero, e russi che accentrarono sotto una direzione unica la fabbricazione del ferro, dell'acquavite, dello zucchero e del petrolio. Minima importanza ebbero finora — perchè paesi industrialmente meno progrediti — nel-

---

and somewhat amusing to the socialist to watch your actions, as you feel this resistless pressure, you try to escape in every conceivable way but cannot, and this conference proves beyond a doubt that as class you are in great distress — are very sick — and we socialists seek to comfort you by the assertion that the disease which afflicts you is fatal, that in the very near future you will die, and we shall be present and rejoice at your funeral ». (Op. cit., p. 322).

(1) Il sindacato del carbone produce da solo più della metà del carbone consumato nell'Impero (44 milioni di tonnellate). Il sindacato avendo ridotto la produzione per non deprimere i prezzi, allorquando sopravvenne la crisi del carbone si trovò nella impossibilità di soddisfare la domanda.

(2) In Germania, nel 1899, secondo il Liefman, si contavano 310 cartelli, dei quali 210 sorti dopo il 1890. (Vedi *Revue d'Économie politique*, 1899, p. 668). Secondo gli Atti della Camera di commercio di Düsseldorf per il 1899, sarebbero invece 345, considerati con favore dalle classi industriali.

l'Austria-Ungheria, nella quale l'unico notevole è quello del ferro (*Eisenkartel*) ed in Italia. I soli sindacati o *combinations* che da noi meritino di essere ricordati sono quelli degli zolfi in Sicilia, delle sete, dei fiammiferi che diede luogo a contestazioni giudiziarie (Corte di cassazione di Torino, sentenza 25 agosto 1885), dell'olio di ricino, dei trasporti marittimi, della molitura delle farine, che provocò una interrogazione alla Camera dell'on. Bertesi, e del ferro, il solo veramente importante costituito a Milano il 9 marzo 1896 per la durata di quattro anni, riuscito ad aumentare il prezzo del ferro da 16 lire a 28 al quintale, ed ora rinnovato sotto altro nome (1).

Per quanto diversamente diffuso, il fenomeno però non cessa dall'essere generale, nè accenna a scomparire, anzi, al pari del socialismo, tende ad organizzarsi internazionalmente; epperò il suo studio per la scienza e lo Stato s'impone allo scopo di chiarirne le cause determinanti, naturali od artificiali. È questa una indagine finora trascurata da molta parte di coloro che ebbero ad occuparsi della questione. Assorti nella descrizione, nella narrazione della storia dei sindacati americani od europei più celebri, o delle vicende degli autocrati industriali che riuscirono a costituirli, raramente lumeggiarono le condizioni del loro successo, paghi della sostituzione di una formula affrettata e sintetica, affermante la fatalità della concentrazione capitalistica o la tesi opposta del finale impero della libera concorrenza, alla analisi critica e minuziosa dei fattori molteplici del tormentoso problema (2).

---

(1) Vedi Racca, « Il sindacato del ferro in Italia » nella *Riforma Sociale* del 15 dicembre 1899, p. 1186. Oltre che in America od in Europa, stando ad un rapporto del console francese a Yokoama, i *trusts* sarebbero penetrati anche nel Giappone, dove il sindacato dei filatori di cotone può citarsi come il modello del genere. E da quanto appare da un articolo del Whelpley nella *Fornightly Review* dell'agosto 1900, riassunto dal *Sole* del 22 agosto, non sarebbero solo i privati industriali che tendono a formare dei *trusts*, ma anche gli Stati. Il governo russo, infatti, avrebbe di recente invitato gli Stati Uniti di America, che insieme a quello producono il novanta per cento del frumento consumato nel mondo, a controllare il mercato universale del grano, fissandone di comune accordo il prezzo, in modo da consentire un enorme guadagno agli agricoltori russi e americani, con danno incalcolabile dei paesi importatori di grano, che certo non si asterrebbero dalle proteste e dalle minaccie di una nuova coalizione da opporre al *trust* russo-americano.

(2) Anche il celebre libro del Lloyd è consacrato alla narrazione della storia esterna del *trust* del petrolio, considerato « the parent of the trust system ». (Op. cit., p. 8).

È questa analisi critica che vorremmo tentare nelle pagine seguenti, nella speranza di concorrere così a tracciare le linee fondamentali di una teorica dei sindacati industriali, necessaria a definire in quale misura possano considerarsi un prodotto naturale o morboso del feudalismo capitalistico contemporaneo, una specie di monopolio collettivo, aurora di una nuova organizzazione economica, o semplice ricorso storico della corporazione produttiva medievale [1].

---

(1) È questo il giudizio del LORIA (*La costituzione economica odierna*, Torino. Bocca, 1899, p. 618), che ritiene i *trusts* « elemento esiziale di involuzione economica », mentre per il LLOYD « monopoly is business at the end of its journey ».

I. — L'odierna organizzazione sociale della produzione, non appena proclamata la libertà del lavoro, della terra, del capitale, del mercato, ignota all'antico regime in cui l'autorità e l'eredità ripartivano solo i fattori produttivi fra le varie industrie, non rivela punto la immutabilità delle forme antiche, ma dalla libera concorrenza stessa, che nel pensiero degli ortodossi avrebbe dovuto rappresentare la struttura limite, si svolgono gradatamente altri sistemi, in cui sembrano rivivere i caratteri essenziali di quelle ormai superate.

La libera concorrenza, infatti, più che un regime logico, rappresenta una categoria storica che genera a sua volta la grande produzione, come questa il monopolio privato, e finalmente l'ingerenza indiretta ed all'ultimo immediata dello Stato, costretto nuovamente, quale tutore della collettività, ad assumersi all'ultimo l'esercizio di imprese che un secolo addietro, nell'interesse stesso della collettività, aveva dovuto abbandonare alla iniziativa individuale. La dialettica sociale conduce fatalmente ogni termine al suo contrario. La concorrenza, tanto più intensa e dannosa, quanto più per effetto della prevalenza della grande industria il numero dei concorrenti decresce, genera all'ultimo il monopolio. Alla libertà illimitata delle compagnie ferroviarie agli Stati Uniti, alla sfrenata concorrenza delle società indipendenti, locali, regionali e nazionali, succede, ad esempio, un periodo di concentrazione in cui le compagnie più potenti per capitali, vastità d'impianti economicamente più perfetti, o sostituiscono o riscattano le minori impossibilitate a durare nella concorrenza, la quale riuscendo dannosa alle poche grandi società superstiti, rese pressochè arbitre dei trasporti, ne determina ora la fusione, che sarà fatalmente seguìta dalla costituzione di una società unica, di un vero e proprio monopolio, a moderare il quale si invocherà l'ingerenza dello Stato nella determinazione delle tariffe, e alla fine l'esercizio diretto da parte sua dei trasporti ferroviari (1). Nè dissimile sembra l'evoluzione di ogni altra industria non appena questa assume vaste

(1) Negli Stati Uniti si prevede già, per opera dei Vanderbilt, la fusione delle quattro compagnie principali, che concentrerebbe 24,000 chilometri di ferrovie e rappresenterebbe un capitale di oltre quattro miliardi.

proporzioni (1). Le crisi di produzione che ne derivano, il ribasso dei prezzi e dei profitti, l'impossibilità di ridurre i salari davanti l'atteggiamento minaccioso delle associazioni operaie, la necessità di diminuire le spese generali di esercizio, minori quanto più l'impianto è vasto e la produzione copiosa, ne sono le cause principali al cui impero la grande industria non può sottrarsi. Libera concorrenza, grande produzione, monopolio privato, ingerenza dello Stato, monopolio pubblico sarebbero quindi le cinque fasi invariabilmente attraversate dalla organizzazione sociale della produzione e dello scambio, la prospettiva lugubre che sorride alla società destinata a ricadere in quel regime autoritario, dispotico della produzione, al quale sperava di essere per sempre sfuggita.

Una delle fasi più importanti di simile trasformazione, nella quale i più ravvisano i caratteri di una legge naturale, finora poco studiata forse perchè adesso soltanto essa va apertamente delineandosi ed affermandosi nelle società economicamente più evolute, quali sarebbero appunto gli Stati Uniti, è quella riguardante la costituzione del *monopolio privato* nella produzione, nel trasporto e nello scambio, per mezzo dei *sindacati*, che la classe media combatte contro capitalisti e proletari decisi a difenderli, i primi nell'interesse proprio, i secondi nell'interesse del collettivismo futuro del quale preparerebbero l'avvento.

---

(1) La fabbrica di calzature sopprime il calzolaio, quella d'orologi l'orologiaio, il molino a cilindri il mugnaio, il magazzino la bottega, la fabbrica più vasta e potente per capitale ed impianto le fabbriche minori, fino a che la concentrazione della produzione, rendendo impossibile la lotta delle poche grandi fabbriche superstiti, ne determina l'associazione, base prima del monopolio privato. A questa scomparsa dei produttori autonomi è dovuta l'uniformità dei prodotti dell'industria moderna, che mai rivelano una impronta individuale, l'opera di un artista o di un esecutore provetto, quale si aveva invece nella corporazione medioevale, e la graduale scomparsa delle vocazioni, avendo la macchina soppresso il mestiere.

II. — *I sindacati industriali* o trusts [1] *consistono nell'accentramento, sotto un'unica direzione, di più produttori concorrenti allo scopo di sopprimere la libera concorrenza*: a) *nella produzione*, b) *nel trasporto*, c) *nel commercio di una merce o di un servizio per elevarne i prezzi.*

Economicamente il sindacato è quindi un organismo monopolistico *collettivo*, caratterizzato dall'accentramento volontario della produzione e del capitale, mentre dal lato giuridico si presenta, secondo il diritto anglo-sassone, come un contratto *sui generis*, che deriva dall'uso e dal fidecommesso; da un diritto su cosa d'altri (*usus*), dalla fiducia di questi in una terza persona (*fideicommissum*) che accentra e dirige la produzione, come risulta dalla forma della costituzione del contratto stesso. Gli azionisti delle varie intraprese industriali (*firms*) consegnano le azioni loro ad un *Consiglio di amministrazione centrale* (*Board of trustees*) [2], ricevendone in cambio dei certificati (*Trust certificates*) valevoli per la riscossione dei dividendi; ed è questo Consiglio che assume nell'interesse comune la gestione del capitale, la direzione dispotica dell'intrapresa delle società tutte delle quali regola la produzione, sopprime la concorrenza reciproca, crea nuove fabbriche, riduce le spese comuni, riceve le commissioni dei consumatori e le ripartisce fra le varie società, ed elevando i prezzi ne

---

(1) La parola *trust*, aver fiducia, nel diritto anglo-sassone indica il contratto per il quale un testatore od un donatore affida ad un terzo (*trustee*) dei beni con il còmpito di amministrarli nell'interesse del beneficiario a cui sono destinati. L'espressione di « sindacato industriale » da noi accolta non corrisponde esattamente ad essa, ma è quella che più vi si avvicina, significando con essa l'insieme di individui eletti da più persone per la sorveglianza o il raggiungimento di un dato scopo nella produzione, nella borsa, nel commercio o nei trasporti. Per ciò parve a noi preferibile a quella usata dagli scrittori francesi « di industrie monopolizzate » o di *Unternehmerverbände* accolta dai tedeschi in luogo della voce « Kartelle » impiegata prima dal Kleinwächter nella scienza, ma che però non corrisponde esattamente al *trust*, nel cartello la soggezione delle imprese all'autorità dispotica del Comitato mancando in parte.

(2) Il numero dei componenti il Consiglio eletto dei portatori dei certificati (*trustees*) è limitatissimo. Il Consiglio del *trust* dello zucchero ne comprende *undici* che dirigono tutta l'impresa, quello del petrolio, il prototipo dei sindacati industriali, *nove*, quello del sindacato del ferro in Italia *cinque*.

accresce i profitti (1). Il Consiglio d'amministrazione diventa così il padrone assoluto ed irresponsabile delle società e dei produttori sindacati, delle cui sorti dispone nella forma più arbitraria che si possa immaginare, chiudendo le vecchie imprese o riscattandone di nuove, di null'altro curante che di assegnare ai portatori dei certificati i più grossi dividendi (2). È una associazione che partecipa quindi dell'uso e del fidecommesso; ma più di questo che di quello, differenziandosi da esso soltanto per la estensione delle operazioni, che abbracciano talvolta Stati interi e per la natura mobiliare del capitale, rappresentato dalle azioni delle compagnie, non già dai loro beni immobiliari, nel qual caso la costituzione dei *trusts* incontrerebbe gravi ostacoli nella limitazione posta ai fidecommessi per la proprietà fondiaria.

Comunque, le compagnie *federate* rimangono indipendenti l'una rispetto all'altra e di fronte alla legge, che il più delle volte ignora l'esistenza del sindacato, il cui Consiglio agisce sempre nella maggiore secretezza. In questa, anzi, riposa spesso la ragione della sua forza, del suo successo, della sua vitalità (3).

---

(1) I sindacati si formano talvolta con la fusione di tutte le società rivali in una compagnia unica, che acquista i beni immobili di ciascuna, consegnando le sue proprie azioni, che sostituisce a quelle originarie sul mercato e che essa riscatta. Tale è la forma seguita dall'*American Sugar Refining Co.*, che riscattò tutte le compagnie formanti il *trust* disciolto dando ad esse le proprie azioni, formando così una società monopolistica unica.

(2) Si è fondandosi su questo completo abbandono dei poteri delle varie compagnie nelle mani del Comitato del *trust*, che toglie tutti i diritti derivanti dagli statuti di ciascuna, che i poteri federali ne imposero la liquidazione ottenendo così indirettamente la dissoluzione del *trust*. Non è così, invece, per i produttori indipendenti, i quali non hanno punto bisogno della personalità giuridica e che possono delegare le loro funzioni a chiunque loro piaccia. Contro simile pericolo si ricorse al sistema del controllo (*control*), per effetto del quale una società anonima riesce ad imporre la propria volontà alle altre, acquistandone gran parte delle azioni; senonchè anche simile espediente sollevò l'opposizione della giurisprudenza americana, concorde nell'ammettere che una società non può acquistare azioni di un'altra esercente la stessa industria.

(3) È questo il caso del *trust* del petrolio, negli statuti del quale nulla è detto intorno al monopolio e alla contrazione della produzione, ciò che non seppero fare i componenti del *trust* dello zucchero, oggetto di infinite persecuzioni da parte del procuratore generale (*attorney general*) che riuscì ad ottenerne la liquidazione. Gli statuti accennano alla necessità di ridurre il costo di produzione, di evitare le sofisticazioni, di opporsi alla forza delle associazioni operaie, ma giammai a quello di ridurre la produzione.

L'intento finale di simili coalizioni è pertanto il rialzo dei prezzi mediante la sostituzione del monopolio al regime della libera concorrenza prima dominante sul mercato, non già, come sostiene il Bernstein [1], un espediente automatico di adattare la produzione, eccessiva nella libera concorrenza, al consumo del mercato, nel qual caso dovrebbe considerarsi una specie di incosciente economico analogo alla volontà schopenhaueriana. Che nel raggiungimento dello scopo, i sindacati possano conseguire anche questo risultato è, come vedremo, possibile, ma esso non figura punto nelle intenzioni dei produttori sindacati, concordi nel considerare la contrazione della produzione o il monopolio semplicemente quale uno dei mezzi molteplici per raggiungere il loro obbiettivo. Il monopolio, però, sussiste nella realtà, creato segretamente dall'opera invisibile del Consiglio del *trust*, ma non risulta giammai dai suoi statuti, che sotto questo riguardo sarebbero ritenuti sprovvisti di ogni valore giuridico, le leggi non riconoscendo punto gli obblighi ed i rapporti derivanti dalle coalizioni tendenti ad eliminare la libertà del mercato, che nel maggior numero dei paesi inoltre severamente punisce [2].

Nè la libera concorrenza può dirsi totalmente soppressa dall'estendersi dei *trusts*, poichè se cessa la rivalità fra i produttori raccolti nei sindacati, sussiste e si acuisce vieppiù la lotta fra questi. La lotta *interna* fra industrie consimili, autonome, viene sostituita dalla lotta *esterna* fra industrie diverse o dipendenti egualmente sindacate, come la guerra civile dalla guerra fra nazioni [3]. I produttori di cotone non lottano più fra loro, ma una volta sindacati muovono aspra guerra ai produttori di juta, non meno sindacati dei primi; il *trust* dei filatori a quello dei tessitori, il *trust* del petrolio combatte quello del gas, e quest'ultimo quello della luce elettrica; il *trust* dei proprietari di miniere lotta contro il sindacato delle ferriere, il *trust* dell'olio di lino contro quello dell'olio di cotone, e, generalmente, con grande vantaggio dei consumatori come accadde nella guerra mossa

---

(1) E. BERNSTEIN, *Socialisme théorique et socialdémocratie pratique*, Paris, Stock, 1900, p. 139.

(2) Vedi articolo 419 del Codice penale francese, art. 293 del Codice italiano analogo a quello della legge belga, ed in generale tutta la legislazione americana contro i *trusts*.

(3) DUBOIS, « Les monopoles industriels aux États-Unis » nella *Revue des deux Mondes*, 1er février 1897, p. 646.

agli Stati Uniti dal sindacato del caffè a quello dello zucchero, quando quest'ultimo rialzò i prezzi dello zucchero che vendeva al primo a condizioni eccessivamente basse. Il *Coffee trust*, che spacciava la sua merce al minuto in pacchetti contenenti caffè e zucchero nelle proporzioni volute, si mise a raffinare direttamente lo zucchero, ed il *Sugar trust* rispose dandosi alla produzione del caffè, onde una lotta che a tutto settembre 1898 costò al primo 5 milioni di dollari, ed al secondo non meno di otto, con grande beneficio dei consumatori che videro il caffè scendere da sedici ad otto soldi. La concorrenza, pertanto, non uccide mai sè stessa, ovunque e definitivamente, come affermava Proudhon; ne è mutata soltanto la *funzione*, per effetto della associazione, che essa dopo aver reso necessaria con le crisi di produzione provocate dal suo illimitato impero, corregge ora coll'impedirne gli abusi. Come un tempo l'associazione venne a togliere gl'inconvenienti della produzione eccessiva di alcune merci, arrestandone, con la limitazione della quantità, la discesa dei prezzi, così oggi la concorrenza interviene ad arrestarne automaticamente l'esagerato rialzo, divenuto possibile dall'associazione monopolistica dei produttori. L'evoluzione economica odierna pertanto valse a modificare la funzione della concorrenza, a spostarla, a *centralizzarla* come l'industria ed il capitale, non già a sopprimerla, perchè prodotto di necessità naturali non meno della forza sua contraria, dell'associazione, presupposto di ogni sindacato, ed in questa sua nuova funzione insidia di continuo, manifesta o latente, vicina o remota, la vita del *trust*, come un tempo quella del produttore autonomo sempre esposto al pericolo di suscitarla con una mossa sbagliata. Non vi è infatti un esempio di un *trust* che abbia monopolizzato a lungo un'intera industria eccetto il caso di monopoli naturali, quale sarebbe, ad esempio, quello dei diamanti. Il *trust* del whiskey, invece, agli Stati Uniti, uno dei più famosi, creato per 99 anni, durava appena cinque. Epperò, come vedremo, nulla di più difficile della politica dei *trusts*.

III. — La unificazione delle imprese, ossia la creazione del monopolio più o meno duraturo, dipende, come dicemmo (§ II): *a*) dalla estensione del mercato; *b*) dalla somma ingente dei capitali necessari all'esercizio di una industria; *c*) dalla limitazione naturale di determinate ricchezze; *d*) dal possesso di perfezionamenti tecnici.

Il *trust* non si può dunque creare sempre ed ovunque, come generalmente si crede, ma implica il concorso delle *condizioni* economiche, tecniche e naturali accennate [1].

a) Il mercato di un prodotto può risultare ristrettissimo per la mancanza di rapidi ed economici mezzi di trasporto o per l'adozione di una tariffa doganale severamente protettiva, che concorrono a limitare la domanda in una data regione ed a facilitare il monopolio in una delle tre fasi sopra accennate. Sono queste condizioni essenziali. L'insufficienza di rapidi mezzi di trasporto permise ai produttori di ferro nazionali, fino al 1870, di conservare il monopolio della produzione rendendo difficile l'importazione dei ferri esteri, limitata ai paesi del litorale, dove pertanto la concorrenza potè esplicarsi in certa misura. Sviluppata però la rete ferroviaria, ad escludere la concorrenza straniera, intervennero le altissime tariffe protezioniste, alle quali è dovuto interamente il successo del sindacato del ferro in Italia ed in Austria-Ungheria, e di quello invero colossale dello zucchero raffinato, che produce il 90 % del consumo, agli Stati Uniti, reso possibile dall'altissimo dazio differenziale sullo zucchero raffinato straniero successivamente elevato dal *Kinley bill* del 1890, dal *Wilson bill* del 1896 e dal *Dingley bill* del 1897, e di quasi tutti i *cartelli* tedeschi dopo la riforma doganale del 1878, dovuta al principe di Bismarck.

L'esistenza di rapidi mezzi di comunicazione o di tariffe doganali semplicemente fiscali, sono quindi fattori che ostacolano la formazione dei monopoli in quanto allargano il mercato sempre più difficile a

---

(1) Non bisogna confondere le cause della creazione del *trust* con le condizioni che ne rendono possibile l'esistenza, come è fatto spesso da varii autori, che classificano, ad esempio, fra le prime la protezione doganale. La causa più remota è la crisi di produzione, effetto della libera concorrenza illimitata, il che è provato dal fatto che la costituzione dei *trusts* segue sempre le crisi di produzione.

dominarsi quanto più è esteso. Ciò spiega la poca fortuna dei sindacati nel mercato internazionale, dei quali resteranno tipici quello del rame e del grano in America. Il primo, sorto a Parigi nel 1887, non essendo riuscito ad assorbire tutta la produzione mondiale enormemente cresciuta per l'alto prezzo provocato dal monopolio, nè ad esitare la massa considerevole immagazzinata (160,000 tonnellate) per la contrazione del consumo del rame dovuta allo stesso elevatissimo prezzo falliva miseramente nel 1889; il secondo, sorto a Chicago nel 1898 per opera del Leiter, potente negoziante di grani, il quale, speculando sullo scarso raccolto dei cereali in Europa, riuscì ad impossessarsi dello stock esistente a Chicago, a New York, a Londra ed a Parigi determinando un effimero rialzo di prezzi da 90 cents a 190 cents, rovinava tosto, distrutto dalla concorrenza degli altri mercati, allettati dai prezzi elevatissimi ad offrire delle scorte di cui nessuno sospettava l'esistenza.

b) Non meno essenziale alla costituzione del monopolio è la disponibilità di ingenti capitali *fissi* contro i quali la lotta riesce impossibile. Se il capitale è prevalentemente *circolante*, come avviene nell'industria commerciale, la costituzione del monopolio si presenta più laboriosa per la facilità della concorrenza. Ciò spiega come essi siano posteriori allo sviluppo delle società anonime, che tanto agevolarono l'associazione o la concentrazione dei capitali, ma che tuttavia non bastano sempre a fornire quelli necessari per combattere i sindacati esistenti, od a permettere a questi di riscattare le intraprese rivali, condizione indispensabile all'esistenza di ogni coalizione monopolistica. È questo l'ostacolo maggiore al monopolio delle ferrovie agli Stati Uniti, la sola industria finora che non sia sindacata. Il valore delle reti concorrenti è tale che nessuna Compagnia potè tentarne finora il riscatto in blocco. Egualmente in Francia nessuna società potrebbe lottare contro il sindacato dei raffinatori di zucchero dovendosi disporre almeno di un capitale di venticinque milioni di franchi, come agli Stati Uniti ancora nessun produttore raffinatore di petrolio indipendente potrebbe lottare con il *trust* del petrolio, mancando degli enormi capitali di questo per la costruzione delle condutture lunghe talvolta fino a 600 chilometri e necessarie per trasportare a Nuova York, a Baltimora, a Filadelfia il prodotto greggio ottenuto nella Pensilvania. E parimenti avvenne per il monopolio dell'antracite, i cui giacimenti vennero tutti acquistati dalla *Philadelphia and Reading Coal and*

Iron, depositaria degli enormi capitali necessari a simile riscatto [1]. Se è facile trovare chi disponga dei capitali sufficienti a fondare una fabbrica di chiodi, torna infatti difficile raccogliere i capitali per fondare una raffineria di zucchero. Quanto più il capitale richiesto è piccolo e tanto maggiore è il pericolo della concorrenza.

A superare simili difficoltà si propugna ora l'emissione di piccole azioni, che potendo essere sottoscritte da un numero grandissimo di persone consentirebbero la formazione di capitali colossali, e delle quali diremo più avanti.

c) La formazione di un organismo monopolistico dipende ancora dalle qualità della merce, che ne facilitano od ostacolano la conservazione (un *trust* delle carni che si devono vendere subito sarebbe impossibile) o da condizioni naturali, quali sarebbero la situazione di un'industria in località favorevoli (porti) [2], la concentrazione di certi prodotti in territori limitatissimi (rarità), come avviene in misura maggiore o minore per i diamanti nell'Africa Australe, per il petrolio nella Pensilvania e del Caucaso, per lo zolfo in Sicilia e l'antracite agli Stati Uniti. A simile ordine di cause è dovuto il successo del *trust* dei diamanti del Capo (*De Beers Consolidated Mines*) creato da Cecil Rhodes, che domina effettivamente il mercato mondiale, regolando a sua volontà l'offerta e quindi la domanda dei diamanti, la cui eccessiva produzione aveva ridotto i prezzi con grave danno degli azionisti, i quali ora, mercè il sindacato, ricevono dei dividendi del 40 al 50 per cento. Ma il successo è dovuto al fatto che la Compagnia produce i nove decimi della produzione diamantifera del globo, il che non potrebbe certo avvenire per altre merci la cui produzione non è ristretta ad un centro unico, ma si compie in varie proporzioni ovunque, quale appunto era il caso del rame [3].

d) La concentrazione delle industrie è facilitata all'ultimo da ragioni tecniche, quali il possesso di un brevetto industriale, come era

---

(1) Sull'ammontare dei capitali posseduti dai *trusts*, vedi nota 4 a pag. 4.

(2) Ad esempio, le raffinerie di zucchero negli Stati Uniti sono situate a New York, a Boston, a Brooklyn, ecc., nei quali si sbarca la materia prima proveniente dell'America meridionale o dall'Europa.

(3) L'odierno rialzo dei diamanti non è dovuto, secondo generalmente si crede, alla guerra del Transvaal e all'assedio di Kimberley, la città dei diamanti, come dissero primi i giornali olandesi e belgi, ma all'azione del *trust* ed al sindacato londinese, al quale esso vende l'intera produzione. (V. § IX).

il caso del *trust* dei chiodi (*wire nails*) e delle sigarette agli Stati Uniti [1], dalla scarsa disuguaglianza del costo di produzione, dalla universalità e costanza del consumo che permette la produzione continua di grandi masse, dall'uso di processi produttivi privilegiati che consentono a coloro che possono esclusivamente usarne di sostituirsi a tutte le industrie concorrenti, dall'alto costo delle materie prime, che costringe a ricorrere al *trust* per elevare i prezzi, ma sopratutto dallo sviluppo del macchinismo. È questa la condizione essenziale della concentrazione industriale come l'allargamento del mercato della concentrazione commerciale. La produzione aumenta, ma i produttori diminuiscono fino a fondersi in una intrapresa unica, epperò ogni estensione del macchinismo segna un nuovo passo sulla via dell'accentramento industriale e del monopolio.

Date le *condizioni* favorevoli esposte, l'accordo dei produttori e la concentrazione delle loro imprese in un unico organismo monopolista diventa inevitabile e naturale non appena sperimentati i danni della illimitata concorrenza, *causa* unica della sua costituzione, e che determina una crescente sproporzione fra i rischi sempre più alti degli enormi capitali fissi investiti ed i profitti sempre più bassi.

La creazione del *trust*, però, implica sempre la precedente *concentrazione* dell'industria mediante la eliminazione dei produttori autonomi, piccoli e medi, rovinati dalla concorrenza dei maggiori, dalle crisi di produzione e da quelle internazionali alle quali soltanto gli ultimi possono più o meno felicemente resistere. In periodi di prosperità industriale possono coesistere piccoli e grandi produttori, compensando i primi con i larghi profitti la inferiorità dei processi tecnici; nei periodi di crisi sopravvivono soltanto i secondi, nei quali il macchinario perfezionato, i copiosi capitali, i vasti impianti consentono una notevole riduzione di prezzi. A provarlo basterebbe la storia della siderurgica italiana dal 1870 al 1874, quando il risveglio industriale manifestatosi in Europa, facendo aumentare il prezzo dei metalli e dei combustibili, gli stabilimenti metallurgici sorsero numerosi come per

(1) Simile condizione potrebbe ritenersi una conseguenza del possesso di ingenti capitali, precedentemente illustrata, che permette ai produttori più potenti l'acquisto dei brevetti. Ad esempio, il *trust* dei tabacchi agli Stati Uniti (*American Tobacco Company*) deve il suo successo all'acquisto esclusivo della macchina Bonsack.

incanto, e nel 1875-78, allorchè il ribasso progrediente dei prezzi costrinse le officine più forti a lavorare senza utili per evitare la perdita dei capitali fissi investiti. La formazione del sindacato può dirsi pertanto in ragione diretta della concentrazione industriale, effetto essa stessa dello sviluppo del macchinismo. L'accordo è facile quanto più i produttori sono limitati. Perciò si costituì prima il sindacato degli zuccheri agli Stati Uniti, la cui produzione era concentrata da venti società, che quello dell'olio di lino, alla cui produzione non si consacravano più, dopo una rovinosa concorrenza, che 52 fabbriche, e dell'olio di cotone assorbita da 72 società. Ciò spiega ancora il lungo tempo richiesto dalla costituzione del sindacato del petrolio (1875-82) avendo dovuto il Rockefeller lottare a lungo prima di accordare fra loro gl'innumerevoli produttori e di fonderli in quattro società uniche che affidarono tosto le loro azioni al *trust*, come spiega l'insuccesso del *trust* dell'antracite, non essendo stato possibile accordare le dieci Compagnie ferroviarie della Pensilvania, proprietarie dei giacimenti di carbone, punto disposte a rinunciare alla loro indipendenza.

In quest'opera diretta a convincere i produttori concorrenti ad associarsi, a conciliarne gli interessi, a sfatarne le prevenzioni, si rileva tutta l'abilità e l'ingegno dei fondatori dei sindacati, quali il Cecil Rhodes, incarnazione dello spirito del capitalismo (1), per il *trust* dei diamanti, l'Havemeyer per quello dello zucchero agli Stati Uniti, i due Rockefeller per il petrolio, il Pillsbury di Minneapolis per la molitura del grano, il Parks per i chiodi. Sono questi eroi moderni che, come creano, così dirigono il sindacato, malgrado esso rivesta legalmente la forma di una società anonima e da cui dipendono le sorti di migliaia di lavoratori, con i quali sovente essi devono scendere a patti. Nella formazione dei *trusts* è quindi necessario tener conto di questo elemento morale ed intellettuale fornito da poche individualità mirabili per energia, genialità ed intraprendenza. È un uomo simile che mancò sempre ai produttori di antracite.

Ma concentrata la produzione nelle mani di pochi, la concorrenza interna di questi diventando impossibile, la formazione del *trust* si presenta *necessaria* e fatale non essendovi altro mezzo di regolare il

---

(1) « The spirit of capitalism found its incarnation in Mr. Cecil Rhodes », scrive il Reitz, segretario di Stato del Transvaal (*A century of wrong*, London, 1899, p. 4, edito dalla *Review of Reviews*).

mercato (1). La concorrenza, infatti, determina una produzione eccessiva che ribassa i profitti ed i salari, provocando crisi, fallimenti, scioperi, disoccupazione, distruzione di capitali, disastri finanziari e politici.

Fino al 1887 la produzione del *whiskey* (alcool di granone) agli Stati Uniti era tre volte superiore al consumo, tanto che il prodotto si vendeva al prezzo dell'imposta e talvolta, grazie alle sofisticazioni introdottevi, ad una cifra ancora inferiore. Nè l'imposta era sempre soddisfatta, i produttori rifiutandosi a farlo. Ne seguivano crisi violenti, disoccupazione, scioperi, fallimenti, che ricominciavano non appena la contrazione della produzione, determinando nuovamente un rialzo dei prezzi, faceva rifluire ancora il capitale. Da ciò l'organizzazione del sindacato (*Distilling and Cattle Feeding Co.*) (2) che abbracciò tosto 80 distillerie (3), rappresentanti il novanta per cento della produzione degli spiriti, e che dopo due anni di lotta riuscì a vincere o ad annettersi le industrie rivali di San Paolo e del Kentucky.

Egualmente accadde per il petrolio, la cui produzione fino al 1875, anno nel quale il Rockefeller iniziò le prime pratiche per la costituzione del *trust*, superava smisuratamente la produzione, per l'antracite, la produzione della quale superava di sei milioni di tonnellate il consumo, per lo stagno dal 1890 al 1898 (*The Tin plate combination*) quando una metà dei *plants* esistenti bastava da sola ad approvigionare il mercato, ed il prezzo da 5 dollari per *box* di cento libbre era sceso fino a 2 70, per i chiodi (*wirenails*) che da 20 dollari al barile (*keg*) nel 1875 erano scesi nel 1897 a un dollaro e mezzo, per effetto della triplicata produzione e per lo zucchero. Quando venti fortissimi stabilimenti riuscirono a concentrare i quattro quinti della produzione eliminando tutti i piccoli produttori della Luisiana, quat-

(1) « La coalizione industriale è la condizione necessaria perchè oggi il profitto dell'industria sia sufficiente a provocare gl'impieghi produttivi del capitale. *L'industria è oggi profittevole solo a patto d'essere monopolizzata* ». HOBSON citato dal LORIA (op. cit., pag. 618), che la sovraproduzione universale, riconnette al fondamentale fenomeno della sopravalutazione della terra, e che pure riconosce nel *trust* « un risultato *necessario* dell'eccesso di produzione ».

(2) Il *trust* si assunse anche l'ingrassamento del bestiame per utilizzare i residui della distillazione del mais (*sop*) che a questo scopo servono meravigliosamente.

(3) Di queste il *trust* ne chiuse subito 68, concentrando la produzione sulle 12 rimanenti ritenute le più progredite.

tordici di essi non tardarono ad organizzarsi in sindacato (*American sugar refining Company*), il quale con un capitale di 75 milioni di dollari è ora riuscito a monopolizzare il novanta per cento della produzione dello zucchero distribuendo dei dividendi annui del dodici per cento. Così per il ferro in Italia, quando la disastrosa concorrenza interna aveva pressochè rovinato le dodici grandi ferriere rivali, divenute, come dicemmo, arbitre del mercato. Che se poi, per l'assenza delle condizioni esposte, l'accentramento delle grandi imprese rivali diviene impossibile, la libera concorrenza aumenta i prezzi non meno del monopolio. Una Commissione parlamentare d'inchiesta agli Stati Uniti ha constatato che una compagnia pagava venti dollari di commissione per assicurarsi il trasporto di un viaggiatore da Chicago a San Francisco e che fra le ventuna società ferroviarie che si disputano la clientela fra Chicago e Nuova York, quella che vince è sovente la più lunga, il che aumenta il costo del servizio.

IV. — I sindacati industriali mirano, come dicemmo (§ II), a sopprimere la concorrenza nella produzione, nel trasporto, nel commercio di un prodotto; onde tre specie di sindacati: *a*) di produzione, *b*) di trasporto, *c*) commerciali.

a) Il sindacato di produzione risulta dalla associazione dei fabbricanti, individuali o collettivi, di una data regione, di uno Stato o di un continente, allo scopo di accentrare sotto una direzione unica la produzione totale di una certa categoria di merci, fissandone o riducendone l'ammontare, ripartendone equamente la produzione e dividendone gli utili.

È la forma tipica del *trust* degli americani, e dei cartelli tedeschi. L'azione sua si esplica modificando i processi tecnici produttivi delle singole industrie sindacate, fissando il prezzo d'acquisto della materia prima [1], o riformando le fabbriche esistenti, chiudendone alcune od aprendone o riscattandone altre, o dando a tutte una direzione unica, allo scopo di ridurre il costo di produzione e di regolare l'offerta della merce in modo da conseguire i più alti profitti possibili. Esso trae partito di tutti i vantaggi derivanti dalla massima concentrazione dei capitali che permette l'impiego di un macchinario perfetto, gli acquisti in grosso [2], l'utilizzazione dei residui, la divisione del lavoro su larga scala, l'acquisto di brevetti, la costruzione di opere superiori alle forze economiche dei singoli produttori, la riduzione delle spese generali d'esercizio. A questa forma appartiene il maggior numero dei sindacati americani ed europei, che, se assicurarono larghi profitti agli industriali sindacati, impedirono però il ricorso di quelle crisi di produzione divenute una vera infermità costituzionale dell'industria moderna, nella quale la legge degli sbocchi, cara a G. B. Say ed alla dottrina

---

(1) Il *trust* delle farine di Minneapolis acquista alle volte d'un tratto due milioni di ettolitri di grano assicurando così la continuità del lavoro. Nel maggior numero dei casi i sindacati di produzione mirano, acquistando in comune, a costringere i produttori delle materie prime a ribassarne il prezzo sotto la minaccia di sospendere gli acquisti o di produrre direttamente la materia prima.

(2) Per esempio, il *trust* del petrolio è divenuto il solo acquirente del petrolio greggio, e più volte costrinse i produttori di questo a vendere a prezzi inferiori al valore corrente, il *trust* avendo allo stesso tempo impedito alle Compagnie ferroviarie di incaricarsi del trasporto al litorale. I produttori dovettero così cedere, dopo aver lasciato perdere per due giorni il petrolio.

liberale, rimase sempre una utopia per l'assenza di simultaneità di sviluppo fra le varie industrie agrarie e manifattrici. Causa di quelle, secondo Marx, sarebbe invece l'incapacità dei consumatori di acquistare i beni prodotti per effetto della plusvalenza loro sottratta (1). I produttori, dimenticando la povertà delle masse, sprovviste di mezzi di compra, badano alla capacità assoluta del consumo, non a quella *relativa* accompagnata da mezzi d'acquisto, che sola invece costituisce il limite della produzione. Lasciando ogni indagine sulle cause dell'eccesso di produzione, che per noi deriva unicamente dalla sproporzione nello sviluppo delle varie industrie, che impedisce ai prodotti delle une di trovare uno sbocco permanente in quelle delle altre (2), certo si è che sotto questo riguardo i *trusts* compiono una funzione socialmente utile, tanto più utile in quanto che l'estensione illimitata della produzione capitalista, facilitata dal credito internazionale e dai rapidi mezzi di trasporto, rese ancor più difficile assicurare il parallelo incremento delle varie industrie, possibile ad ottenersi ed a controllarsi quanto più il mercato è ristretto.

Se la sovraproduzione è quindi la legge immanente della grande industria (3), nulla di più naturale della estensione dei sindacati che mirano ad eliminarla, organizzando diversamente la produzione sulla base dell'associazione, invece che su quella della concorrenza anarchica. Il *sindacato di produzione si presenta quindi come un processo spontaneo di adattamento della produzione al consumo.* Che simile coalizione monopolistica possa poi servire ad elevare il profitto è que-

(1) È questa la tesi svolta nella seconda parte del terzo volume del *Capitale*, ma principalmente nel secondo, che a detta del Bernstein contiene i risultati più perfetti dell'opera del Marx. La costituzione del *trust* verrebbe a eliminare il ricorso fatale, periodico delle crisi di produzione, che forma uno dei canoni del marxismo e dei motivi della crisi da questo attraversata. V. a questo proposito la polemica fra Bernstein e la signorina Luxemburg.

(2) La crisi di produzione implica un errore di distribuzione, non dei prodotti solo, ma del lavoro e del capitale fra le varie industrie che li producono. Ciò è pure ammesso, in un certo senso, dal Loria nella poderosa sua opera: *La costituzione economica odierna*, Torino, Bocca, 1899, p. 613. La diminuzione progressiva del prodotto, effetto a sua volta della deficienza di capitale, « toglie al capitalista la possibilità di mutare il genere della sua produzione », costringendolo a persistere nella produzione di una merce, non più richiesta dal mercato, ossia a proseguire in una produzione che è ormai eccessiva.

(3) Cfr. Loria, op. cit., p. 684: « Nella fase economica odierna lo stato *normale* dell'industria è il disagio ».

stione subordinata. Prima che ad elevare i prezzi, ciò che non è sempre possibile dato il gran numero di fattori contrari, i produttori mirano ad eliminare le crisi delle quali esperimentarono i danni incalcolabili. Il primo obbiettivo può fallire totalmente od in parte, non così il secondo, perchè sorge dalle necessità stesse della odierna costituzione capitalistica. È questa azione preventiva e preservatrice contro l'opera repressiva e distruttrice delle crisi che spiega la loro universalità ben più del desiderio nei produttori di elevare oltre ogni misura il saggio dei profitti, a quella posteriore, e che nel maggior numero dei casi si raggiunge, come vedremo, in misura limitata, i prezzi risentendo l'influenza di cause molteplici e remote. Il raccolto della Russia, o il corso dei grani a Batavia, un leggero ritocco alle tariffe doganali francesi o tedesche, la pioggia o la siccità nel Dacotah bastano spesso a sconvolgere tutti i calcoli del *trust* delle farine di Minneapolis, che si basano esclusivamente sul prezzo del grano in Inghilterra, a Liverpool, le cui oscillazioni sfuggono all'opera del *trust*, costretto a subirne gli effetti.

E però nel sindacato di produzione il beneficio sociale è il solo permanente e preponderante; i produttori concorrenti potendo nelle condizioni economiche esposte rinunciare a profitti massimi, ma non già a regolare l'offerta e quindi il mercato.

V. — *b*) Il sindacato dei trasporti ha per obbiettivo di accentrare il trasporto di persone e beni, prima esercitato da produttori liberamente concorrenti, sotto una direzione unica, allo scopo di realizzare prezzi uniformi superiori al costo di produzione. È generalmente noto col nome di *pool* (1) allorquando implica semplicemente l'obbligo da parte delle società sindacate di non effettuare i trasporti nominati ad un prezzo inferiore a quello fissato di comune accordo, mentre diviene un vero *trust* nel caso in cui i trasporti stessi vengano monopolizzati od accentrati da un Consiglio di *trustees*, che fissa le tariffe e ripartisce il traffico. Un esempio unico di monopolio del trasporto di una merce si ebbe in America col *trust* del petrolio, riuscito, non appena costrutta la colossale conduttura accennata più addietro, ad imporre a tutti i proprietari indipendenti di pozzi di cedere il loro prodotto ai prezzi da esso fissati, sotto pena di pagare, qualora ricorressero alla ferrovia per farlo giungere alle raffinerie, una somma superiore del cinquanta per cento. In questo caso, il monopolio del trasporto determinò quello della raffineria e del commercio, ma è un monopolio raro, non potendo applicarsi che ai prodotti ingombranti o pericolosi, per i quali il trasporto è necessario e la spesa di questo elevatissima rispetto al valore della merce.

Nè di gran lunga più frequente è l'accentramento dei trasporti sotto una direzione unica, simile combinazione richiamando, per l'importanza dell'industria, l'ingerenza dello Stato. Il più delle volte le Compagnie ferroviarie o marittime si limitano ad adottare una tariffa unica che impongono di poi senza eccezione a tutti i consumatori. Un esempio si ebbe in Italia nella coalizione delle Compagnie di navigazione per elevare i prezzi del trasporto degli emigranti a Nuova York, al Brasile, al Plata, costituita l'anno scorso a Napoli (15 maggio 1899), e contro la quale si invocava la conservazione degli agenti di emigrazione autonomi, che riescono spesso a mantenere viva la concorrenza rivolgendosi per l'imbarco degli emigranti da essi reclutati a società estranee al *pool* (2). Prima dell'accordo fra la Navigazione Generale

---

(1) La parola *pool* si applica però anche ai sindacati commerciali *transitori* aventi lo scopo di mantenere elevati i prezzi.

(2) Ciò avvenne infatti nel gennaio 1900 a Genova, dove un vapore spagnuolo, il *Transatlantico*, venne ad imbarcare emigranti ad un prezzo inferiore a quello fissato dalle società sindacate.

Italiana ed il Norddeutscher Lloyd, i noli degli emigranti fra Napoli-Palermo e Nuova York erano di 115 o 125 lire, dopo furono di 180 e 200 lire; quelli per il Brasile ed il Plata, in seguito al *pool* della Generale, della Veloce, della Puglia, della Faber, dell'Amburghese-Americana, della Ligure-Brasiliana, salirono da 100 a 160 lire (Buenos-Aires), e da 160 a 200 (Brasile). Ad evitare questi accordi, dannosi agli emigranti ai quali aumentano i prezzi e peggiorano le condizioni del trasporto, il disegno di legge sull'emigrazione, di imminente discussione, visto che gli agenti stessi finirono per parteciparvi, affida al commissario generale dell'emigrazione l'approvazione del tasso massimo dei noli, restando al disotto di esso libera la concorrenza, alla maniera stessa che lo Stato si riserva l'approvazione delle tariffe ferroviarie, giammai abbandonate all'arbitrio delle società esercenti le reti, poichè ogni loro modificazione potrebbe sconvolgere la produzione e gli scambi.

Nella industria dei trasporti, che più d'ogni altra presenta un carattere monopolistico, del quale è ozioso fornire la dimostrazione, si è infatti già raggiunto quasi ovunque lo stadio dell'ingerenza mediata dello Stato, ed in numerosi paesi quello finale dell'esercizio governativo. Perciò simili accordi hanno poca importanza.

Dove invece l'industria ferroviaria è perfettamente libera, come avviene agli Stati Uniti, nei quali lo Stato non ha ingerenza alcuna sulle compagnie, i sindacati dei trasporti sorgono di frequente, signori o vittime dei sindacati di produzione, dei quali però facilitano sempre la nascita, accordando secretamente a taluni produttori dei favori eccezionali (*discriminations* o *rebates*) (1) a danno di altri. Il *trust* del petrolio sorse per le facilitazioni ottenute dalla Compagnia delle ferrovie della Pensilvania (*Pennsylvania Railroad*), che per assicurarsi il suo appoggio elevava i prezzi dei trasporti per i produttori concorrenti, facendo, ad esempio, pagare i barili impiegati dai piccoli produttori come imballaggio e non i carri serbatoi, usati dal *trust*, o mancare ai primi i carri concessi largamente al secondo, o creando ostacoli alla loro percorrenza sulla linea arrestandoli per alcuni giorni

---

(1) Il *rebate* deriva dall'impossibilità delle Compagnie ferroviarie di applicare una diversa tariffa ai *trusts* ed ai produttori liberi senza violare la legge federale che impone tariffe uniformi per tutti. Le Compagnie perciò restituiscono secretamente ai *trusts* parte delle somme pagate in compenso dei vantaggi loro assicurati da essi.

nelle stazioni; ma una volta costituito, impose alle ferrovie del Pacifico una riduzione della tariffa da 35 a 10 soldi per barile, minacciando, qualora non gli fosse concessa, di costruire una propria conduttura. Il *trust* non si limitò però a pagare 10 soldi, ma sui 35 riscossi dai produttori rivali, volle gliene fossero ceduti venticinque « a titolo di indennità per la rinuncia alla costruzione della conduttura, ed i compensi derivanti alla società dal trasporto del petrolio raffinato possibile soltanto per ferrovia ».

Come il mago della leggenda, incapace di dominare le forze da esso evocate, le società dei trasporti diventano così strumenti passivi dei *trusts* che esse concorsero a creare e che consolidano facendo scomparire, mediante tariffe differenziali larvate, ogni concorrenza di produttori rivali che d'altronde non sarebbe punto loro interesse di preferire; nè havvi altro mezzo per esse di sottrarsi alla tirannia loro che la costituzione di un sindacato da opporre a quelli dei produttori. Per le considerazioni esposte sull'estensione del mercato (v. § III) *un trust dei trasporti avrebbe tutti gli altri in suo potere*, ma non durerebbe a lungo, poichè contro di esso si domanderebbe tosto l'ingerenza dello Stato nella determinazione delle tariffe oppure, *tout court*, la nazionalizzazione delle ferrovie. Ed il rimedio sarebbe infallibile, togliendosi così ogni disuguaglianza di trattamento fra i grandi ed i piccoli clienti. « *Kill trusts and combinations by cutting the « tap-root » railroad discrimination* », esclamava alla conferenza di Chicago il Greeley (op. cit., pag. 209) (1). Sfortunatamente simile provvedimento richiederebbe una enorme concentrazione dell'industria e la disponibilità di enormi capitali. È questo come vedremo l'ostacolo principale alla costituzione del monopolio delle ferrovie agli Stati Uniti, nessuna compagnia essendo tanto potente da tentarne il riscatto in blocco.

---

(1) La nazionalizzazione delle ferrovie è ora chiesta dal Trade-unionismo americano insieme a quella dei tramways, dell'acqua potabile, dei telefoni, dei telegrafi, del gas. Sono queste le uniche concessioni del partito federale del lavoro al collettivismo del quale respinge la socializzazione complessiva dei capitali. V. WINSTON, « Socialism in the United States » nella *Contemporary Review*, January 1900, pag. 115.

VI. — *c)* Il sindacato commerciale mira unicamente a monopolizzare in certi mercati, mediante la costituzione di speciali agenzie, la vendita di determinati prodotti ai consumatori, diretti od indiretti, che a quelle esclusivamente sono costretti a rivolgere le loro commissioni. Rappresenta un intermediario fra produttori e consumatori che distribuisce ai primi gli ordini ricevuti dai secondi, fissando per entrambi i prezzi, impegnando o impedendo loro con mezzi diversi di acquistare e vendere ad altri direttamente o indirettamente le merci oggetto della loro produzione e del loro consumo, al di fuori di certi mercati (territori) provvedendo di poi con ostacoli di ogni sorta ad eliminare i commercianti concorrenti. In breve il *sindacato commerciale sopprime la concorrenza fra i mercati organizzando unitariamente il commercio.*

La forma primitiva di simili coalizioni è quella dell'accaparramento (*corner*) [1] nella economia odierna pressochè impossibile e sempre di carattere temporaneo [2]; le forme più evolute riguardano, invece, l'acquisto delle materie prime o di manufatti da produttori liberi o sindacati, che poi si rivendono ai consumatori a prezzi di monopolio, oppure il commercio per commissione di un determinato prodotto, il sindacato accontentandosi di una provvigione per ogni unità venduta. Quale si sia la forma implica un precedente *accordo* coi produttori ed i grossisti, tenuti a vendere od a comprare soltanto dal sindacato, oppure a prezzi superiori a quelli da esso fatti qualora i consumatori volessero rivolgersi direttamente ai produttori od a commercianti liberi; epperò non può riuscire che quando la produzione è concentrata fra pochi, non essendo altrimenti agevole stabilire l'accordo, e alte tariffe ferroviarie o doganali eliminano la concorrenza estera. L'accordo però non riguarda sempre nè i prezzi, nè la totalità delle merci prodotte dalle società consorziate, ma alcune categorie di esse, restando per le rimanenti i produttori interamente liberi, nè è sempre facile a concludersi, i piccoli produttori temendo di essere sacrificati ai grandi, nè questi es-

(1) Il *corner* è l'accaparramento di una merce allo scopo di speculazione compiuto da un solo individuo; se gli accaparratori sono parecchi si ha il *ring*, quale era quello del rame più volte ricordato.

(2) « Corners are acute attacks of that which combinations exhibit as chronic. Forst a corner, then a pool, then a trust has often been the genesis ». LLOYD, op. cit., pag. 4.

sendo sempre disposti ad abbandonare ogni loro potere nelle mani del sindacato, che tirannicamente dispone del loro avvenire. Soltanto la certezza di profitti eccezionali può vincere simili difficoltà, chè se questi superano lievemente quelli correnti o quelli che ogni impresa può conseguire indipendentemente, il sindacato si dissolve tosto. Nè i profitti possono riuscire sempre elevati per la concorrenza di produttori rivali, che il sindacato è costretto a riscattare con gravi sacrifizi finanziari, o, come dicemmo, per una modificazione delle tariffe ferroviarie o doganali che vengono ad allargare il mercato, od un subitaneo rialzo di prezzi, dovuto ad una maggiore domanda, che crea nuovi concorrenti al sindacato o risuscita quelli da esso soppressi. È un caso facile ad avverarsi e nel quale si avrebbe l'esempio della coesistenza di produttori sindacati e liberi che non si muovono concorrenza alcuna. Nè l'accordo è meno facile coi grossisti, ai quali il sindacato rivende la merce, minacciati dalla concorrenza degli altri rivenditori liberi, dalla impossibilità di vendere al di fuori delle zone tracciate loro dal sindacato, perdendo così, molte volte, un'ottima clientela, e dal divieto di speculare accaparrando forti quantità di prodotti in previsione di un rialzo di prezzi. Epperò, il più delle volte, se sussiste per essi la possibilità di fornirsi da produttori liberi, rifiutano ogni impegno, sacrificandosi magari, pur di conservare la loro libertà, a pagare i prodotti sindacati ad un prezzo superiore come talvolta avvenne.

Un esempio tipico di simili sindacati, e delle difficoltà inerenti alla loro formazione e durata, si ebbe in Italia nella nota *Agenzia commissionaria metallurgica* con sede in Firenze, costituita nel 1896 per quattro anni, dai soci delle quindici maggiori ferriere del Regno, fra le quali l'Agenzia ripartiva le ordinazioni ricevute dai grossisti in proporzione della loro quota di produzione, prelevando per ogni quintale di ferro venduto una provvigione di ottanta centesimi. Produttori e grossisti non potevano vendere o comprare che dall'Agenzia ed ai prezzi da essa fissati nel listino, che essa mantenne sempre inferiori di 50 centesimi a quelli esteri, per togliere ai grossisti ogni eccitamento a smerciare secretamente prodotti stranieri, malgrado l'impegno da essi assunto.

Le ferriere consorziate, limitando la produzione al quantitativo ordinato dall'Agenzia, guadagnarono otto lire al quintale, l'Agenzia ottenne le provvigioni, i grossisti liberati da ogni molesta concorrenza

il soprasconto, ed i consumatori ne fecero le spese, compensandosi, però, con il ricorso a succedanei del ferro, meno costosi [1], od alle società libere che poterono sorgere ed ingrandirsi causa la cresciuta domanda del ferro che ne rialzò considerevolmente il prezzo, permettendo anche ai produttori meno favoriti di realizzare degli utili. È un fenomeno analogo alla rendita ricardiana. L'aumento dei prezzi, effetto di una cresciuta domanda, consente la coltivazione delle terre inferiori, ultime per fertilità prima abbandonate, almeno fino a quando le terre più fertili non riescono da sole a soddisfare il consumo. Tale è il caso delle ferriere in Italia. La produzione di quelle sindacate non arrivando ad estinguere la domanda, rese possibile la esistenza delle ferriere libere, le quali godono pertanto di una posizione privilegiata, il cui esempio, se non valse a promuovere la dissoluzione del sindacato loro avverso, del quale per l'alto prezzo del ferro non si comprendeva più la ragione d'essere, malgrado la secessione di taluni degli stabilimenti maggiori (Acciaierie di Terni e Savona e Ferriere udinesi), l'azione sua potrebbe ritornare ancora utile allorquando per la cessazione dell'eccezionale domanda di ferro, come si prevede, la concorrenza delle ferriere ormai libere, provocasse nuovamente un notevole ribasso dei prezzi, che non permetterebbe di approfittare della provvidenziale esistenza dell'altissima tariffa doganale [2].

Dove però gli esempi di simili sindacati si hanno più frequenti, non ostante le difficoltà inerenti alla loro costituzione per la prevalenza accennata nell'industria commerciale del capitale circolante (v. § III), si è agli Stati Uniti. Tra questi ricorderemo quello delle buste da lettere, esercitato da una società di Springfield (Massachussetts) che preleva per ogni mille buste da essa vendute una provvigione di venticinque cents (L. 1.25), quello dei re della carne Armour, Swift, Nelson, Hammond a Chicago, che fissa arbitrariamente il prezzo del bestiame agli agricoltori e quello dei prodotti manufatti ai consumatori; dei venditori di latte all'ingrosso a New York ed altri numerosi che sorgono e si dissolvono per la difficoltà di sottoporre stabilmente

(1) Nota a questo proposito il Racca (op. cit. pag. 1195) che per sfuggire agli alti prezzi del ferro, in non poche costruzioni di case si ricominciò a sostituire le travi di legno alle *poutrelles*, perchè più economici.

(2) Il sindacato del ferro, cessato col 31 dicembre 1899, risorse nella stessa sua sede col nome di *Società Siderurgica Italiana* per cinque anni.

produttori e grossisti alla volontà dispotica del Consiglio direttivo. In ogni modo questo regola la produzione, e le varie imprese lavorano senza preoccupazione alcuna degli sbocchi del mercato e senza attendere gli ordini dei consumatori, caratteristica della manifattura e della fabbrica, ma, come l'artigiano nella corporazione medievale, nella misura delle commissioni ricevute, con l'intermediario del *trust*, dai grossisti. È una specie di ricorso storico che restituisce alla convenzione, al concerto preliminare quel còmpito di assicurare la corrispondenza fra la offerta e la domanda, prima affidato all'azione automatica della legge del valore. Ma è un accordo possibile solamente in un mercato chiuso, epperò non agevole a conseguirsi.

VII. — Quale sia però la forma assunta, l'obbiettivo dei sindacati è unico: *la modificazione dei prezzi*, che deriva dalla limitazione della produzione, dagli ostacoli artificialmente creati al trasporto delle merci od al loro commercio nel mercato in cui essi operano. Senonchè la misura del prezzo risulta diversa a seconda delle condizioni *normali* od *anormali* che i *trusts* attraversano.

a) In condizioni normali, il prezzo che essi tendono a conseguire, si tratti di merci producibili *ad libitum* o limitate da cause naturali, è quello di *monopolio*, cioè il prezzo che assicura il massimo profitto. Perciò, dato che la quantità di merce offerta effettivamente in vendita determina il prezzo al quale essa sarà venduta, il sindacato limiterà la quantità prodotta a quella che gli assicura il maggior profitto. In luogo quindi di produrre 100 unità, che non potrebbe vendere che a lire una, con un guadagno di 100 lire, o dieci unità, dalle quali potrebbe ricavare un prezzo di lire dieci per ciascuna con un guadagno ancora di cento lire, ridurrà l'offerta a 60 od a 50 unità, alle quali corrisponde un prezzo di 5 o 6 lire, che gli assicura il beneficio massimo (300 lire in luogo di 100) (1). Il sindacato del cotone agli Stati Uniti, riuscito a monopolizzare la quantità prodotta, che prima piantatori indebitati smerciavano a prezzi vilissimi con danno generale dell'industria, non l'offerse più tutta in vendita, nel qual caso non

(1) Alla scala delle quantità offerte in vendita possono corrispondere, ad esempio, i prezzi ed i prodotti lordi seguenti:

Quantità	*Prezzi*	*Prodotto lordo*
100	1	100
90	2	180
80	3	240
70	4	280
60	5	300
50	6	300
40	7	280
30	8	240
20	9	180
10	10	100

Il sindacato limiterà quindi la produzione delle imprese associate a 60 o 50 unità, ma non già a 100, 90, 80, 70 od a 10, 20, 30, 40 unità, nei quali casi non raggiungerebbe più il prodotto lordo massimo.

V. Pantaleoni, *Teoria della traslazione dei tributi*, Roma, Paolini, 1882, pagine 62-64.

avrebbe potuto realizzare prezzi superiori a quelli di prima, con grande vantaggio dei consumatori, ma soltanto quella quantità, che in considerazione dell'ampiezza del consumo gli assicurava il prodotto massimo. L'Europa, non avendo provviste, dovette cedere, sopportando un rialzo nel prezzo del 12 per cento, che valse però a risollevare le sorti lentissime dell'industria. Nè diversa è la condotta di ogni altro sindacato. La produzione verrà arrestata, o ridotta, o sottratta al mercato [1] quando ogni ulteriore aumento di essa produrrebbe una diminuzione del prodotto lordo massimo profittevole al consumatore, ma punto desiderata dal sindacato.

Tuttavia questo calcolo del massimo guadagno non è sempre facile, come nella ipotesi esposta, la domanda del prodotto, ossia il consumo, non variando sempre con una progressione inversa a quella del prezzo, regolare e costante. Aumentando la quantità, e quindi ribassando i prezzi, il consumo cresce più o meno regolarmente, oppure diviene stazionario ad un certo limite per poi espandersi nuovamente non appena il prezzo scenda di taluni gradi al disotto di quello, oppure si arresta definitivamente ad un certo punto, nè havvi ulteriore ribasso di prezzi che valga ad ampliarlo. Ciò è poi tanto più facile inquantochè nel caso dei *trusts*, che operano in mercati chiusi, si tratta di una domanda semplicemente *intensiva*, più che estensiva, quale si avrebbe in un mercato aperto, che conta un numero grandissimo di consumatori.

La determinazione del prezzo non è quindi *arbitraria* da parte del *trust*, come generalmente si crede, nè è suscettibile di grandi variazioni essendo contenuta da limiti *minimi* e *massimi* insuperabili, che il più delle volte sopprimono ogni possibilità per esso di conseguire il prodotto massimo, ed escludono la convenienza dell'intervento dello Stato al quale gli avversari dei *trusts* vorrebbero affidare il còmpito di fissare un massimo dei profitti e dei dividendi.

Ricorderemo fra i primi il costo di produzione della merce, che impedisce al *trust* di scegliere un prezzo più basso, anche se questo provocasse il maggior consumo e quindi il più alto prodotto lordo; costo che sovente è superiore a quello dei produttori liberi, dovendo

(1) Ciò avviene generalmente riducendo le giornate di lavoro e la durata di ciascuna; provvedimento seguito da tutti i produttori facenti parte dell'accordo *(agreement)*, o con la chiusura di alcune fabbriche, provvedimento oneroso quando accanto a queste se ne crearono altre per la utilizzazione dei residui.

il *trust* alle spese di produzione propriamente dette aggiungere quelle per la chiusura ed i compensi a fabbriche rivali rese inattive (1) per la cessione di forniture, per gli stipendi e gli assegni degli impiegati e dei controllori, spese non sempre compensate dalle economie ottenute con l'accentramento dell'industria.

Fra i secondi ricorderemo: *a*) la misura dei dazi doganali; *b*) le tariffe dei trasporti; *c*) i prezzi dei succedanei; *d*) il valore dei prodotti consimili a quelli monopolizzati esistenti in mercati liberi; *e*) l'offerta di riserve latenti; *f*) il pericolo di suscitare con l'alto prezzo la concorrenza; *g*) l'impossibilità di allargare il mercato senza che il soprareddito dovuto al monopolio venga all'ultimo assorbito dalle spese di trasporto, maggiori quanto più esso si effettua lontano; *h*) la necessità di abbassare i prezzi, per debellare produttori rivali; *i*) il pericolo di eccitare con gli alti prezzi l'invenzione di macchine più perfette o l'impiego di quelle meno produttive prima abbandonate da parte dei produttori concorrenti (2).

La politica dei prezzi, causa i numerosi coefficienti di variazione, è quindi il problema più intricato per l'esistenza del *trust*, costretto spesso a cercare il massimo prodotto, non in un artificiale rialzo dei prezzi di prima, che mantiene invece inalterati o diminuisce, ma in una riduzione delle spese di produzione generali, possibile per l'avvenuto concentramento dell'industria.

b) In condizioni anormali, determinate dalla necessità di lottare contro industrie rivali, la misura del prezzo risulta, invece, la più arbitraria che si possa immaginare. Il *trust* ribassa i prezzi in una ragione al disotto del costo di produzione per rovinare i suoi concorrenti, elevandoli talvolta in altre per compensarsi delle perdite subìte,

---

(1) L'insuccesso del *trust* del *whiskey* è dovuto appunto alle sue grandi spese per indennizzare i proprietari delle distillerie chiuse e che concorsero a creare una condizione favorevole ai produttori indipendenti. Nel *trust* della carta da parati *(wall paper)* si pagavano annualmente 20,000 dollari ad un produttore perchè tenesse chiusa la sua fabbrica.

(2) I produttori indipendenti di chiodi agli Stati Uniti, all'ora della costituzione del *pool*, rinunciarono alla produzione, mancando delle sue macchine perfette brevettate, ma, quando i prezzi salirono, ricorsero ancora alle vecchie macchine, ai *cut nails*, trovando nell'alto prezzo il compenso alla scarsa produzione di esse, mentre gli alti prezzi del *trust* del tabacco determinarono l'invenzione della macchina Elliot, che, monopolizzata tosto da altro *trust* rivale, costrinse il primo a ribassare il prezzo delle sigarette.

provocando le maggiori perturbazioni sul mercato, oppure si indennizza delle tariffe differenziali concesse a taluni grandi consumatori, del cui appoggio non può fare a meno, elevando i prezzi per tutti gli altri come avviene per il *trust* dei telegrafi agli Stati Uniti, costretto a fare speciali facilitazioni all'*United Press*, al sindacato della stampa formato dai maggiori giornali. « L'impopularité actuelle des *trusts* est l'expiation de ces faits, nota il Rousiers (1), et nuit à leur développement normal; mais des esprits sages ne doivent pas confondre les effets passagers d'une lutte ardente avec les résultats durables d'une situation ben assise ».

---

(1) *Les industries monopolisées aux États-Unis*, Paris, Colin, 1898, pag. 37.

VIII. — I vantaggi economici e sociali derivanti dalla formazione di un sindacato si possono compendiare nei tre seguenti:

1° i sindacati diminuiscono il costo di produzione;

2° regolano il mercato;

3° assicurano la stabilità nei prezzi.

1° Il *trust*, concentrando più industrie, realizza un notevole risparmio nelle spese generali di produzione, compie gli acquisti in grosso, fabbrica direttamente gli imballaggi, utilizza maggiormente i residui, riduce gli intermediari, condizioni tutte che permettono di ribassare i prezzi.

Universalizza i processi tecnici più perfetti e recluta le abilità personali di primo ordine, che senza di esso sarebbero impiegate soltanto da alcune intraprese privilegiate, ed imprime all'impresa una direzione unica che ne assicura il successo. Consegue inoltre un'economia di spese chiudendo le fabbriche meno produttive e sviluppando al massimo grado quelle più produttive. Ad esempio, il sindacato dei diamanti abbandonò la coltivazione delle miniere minori, concentrando tutti i mezzi di cui disponeva nella coltivazione di quelle ricchissime, evitando così uno sperpero inutile di lavoro e capitali.

I *trusts* tentano, infine, imprese che sarebbero rovinose per organismi industriali meno potenti, dandosi, per esempio, all'esportazione in paesi stranieri, dove ogni lotta parrebbe impossibile, forti delle economie realizzate mercè dell'associazione, come valendosi di questa riescono a creare opere superiori alle forze economiche dei singoli suoi componenti. Il sindacato del petrolio potè costruire sette condutture sotterranee per trasportare direttamente il petrolio sul mercato senza ricorrere alla ferrovia, onde una enorme diminuzione di spese del 66 per cento sul prezzo del trasporto. Nessun raffinatore, per quanto potente, avrebbe potuto farlo. Ora è bene rilevare che ogni accrescimento della potenza produttiva eleva simultaneamente la quota di tutti gli elementi che concorrono alla produzione (1).

2° I sindacati, regolando la produzione e lo smercio, assicurando

(1) È per effetto di simile riduzione del costo di produzione che i prodotti internazionali della *Carnegie Rockefeller Combination* hanno invaso i mercati europei ed asiatici (Giappone), eliminando gradatamente gli acciai ed i ferri inglesi.

precedentemente l'equazione della domanda e dell'offerta, evitano le crisi pletoriche e quindi il ribasso dei profitti e dei salari, la disoccupazione, gli scioperi, assicurano la continuità della produzione mediante la costituzione di forti riserve, delle quali si valgono per rinnovare i capitali circolanti senza attendere la vendita dei prodotti, o riducendosi perfino a produrre a pura perdita per non lasciare improduttivi gli enormi capitali fissi investiti.

3° I sindacati arrestano la riduzione dei prezzi al punto in cui essa andrebbe a scapito della qualità dei prodotti, come avviene in condizioni di libera concorrenza, nelle quali la sofisticazione è resa necessaria dal basso prezzo medesimo e ne assicurano la stabilità, eliminando le subitanee ed improvvise oscillazioni dei prezzi, inevitabili allorquando i produttori piccoli e medi sono costretti a vendere anche in tempo di crisi economica o politica. Nè questi prezzi stazionari risultano stabilmente elevati, poichè, per la grande quantità di prodotti creati, i *trusts* realizzano guadagni colossali, accontentandosi spesso di un profitto minimo per ciascuna unità prodotta, ma che diventa massimo moltiplicato per il numero considerevole di queste. Poco importa, infatti, che i prezzi generali siano alti o bassi, ma ciò che interessa si è che prezzi bassi non succedano improvvisamente a prezzi alti, e viceversa. La produzione e lo scambio ne sarebbero ad ogni istante sconvolti e successivamente ripresi e abbandonati.

L'effetto di simili vantaggi si manifesta nel livello dei prezzi che rimangono immutati, oppure il più delle volte diminuiscono con grande sorpresa del pubblico, il quale, dalla costituzione del sindacato, è tratto sempre a profetare il fenomeno contrario, ciò che spinge lo Schaeffle a dichiarare il buon mercato prodotto dalla libera concorrenza « *una superstizione economica* ». Il prezzo del petrolio raffinato agli Stati Uniti, per le economie realizzate nel trasporto, nella fabbrica delle cassette prima acquistate e per le altre ragioni esposte, scese per gallone da 24 cents, quale era nel 1870, a 6 cents (1); il prezzo dei telegrammi ordinari fra Nuova York e Chicago dopo la formazione del sindacato della *Western Union Telegraphic Co.* ribassò da due

(1) L'economia realizzata dai consumatori, grazie al ribasso dei prezzi del petrolio, dovuto all'opera del *trust*, sarebbe stata di 500 milioni di lire all'anno, calcolando la riduzione del prezzo dalla costituzione del *trust* ad oggi di 9 cents per gallone. (V. BAKER, op. cit., pag. 23).

dollari, quale era nel 1866, a 40 soldi, ed egualmente avvenne per i prezzi dello zucchero raffinato diminuito in proporzione, molto più di quello dello zucchero greggio e dei tabacchi, per citare i *trusts* più noti e temuti. Epperò, come diceva il Carnegie: « the public may regard *trusts* with serene confidence ».

Se questi però sono i risultati normali o naturali della costituzione dei *trusts* per i varii elementi produttivi ed i consumatori, ve ne sono pure di anormali e di artificiali che, per quanto transitori, non cessano di turbare profondamente la produzione ed il consumo.

IX. — I sindacati, se, come abbiamo dimostrato, riducono il costo di produzione, non sempre abbassano però in proporzione dell'economia così ottenuta i prezzi, che, valendosi del monopolio di fatto da essi creato, spingono invece a quel livello che assicura loro il massimo guadagno. Le accuse principali che ad essi si muovono, tralasciando quelle comunemente attribuite al monopolio, fatale al progresso tecnico ed allo sviluppo inventivo, sono di rialzare i prezzi, deprimere i salari e accumulare ingenti profitti, accentuando le disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza (1).

Ma sono questi risultati anormali, artificiali, di breve durata e che riguardano una piccola parte dei sindacati, intesi, più che alla difesa della produzione, alla speculazione, perchè mancanti di ogni base naturale, quali erano appunto i *trusts* degli spiriti, dei cordami e dei chiodi.

I *prezzi* non si possono elevare che entro i limiti esposti, ed i sindacati che tentarono di farlo si rovinarono subito dopo, a meno che non si tratti di monopolii naturali, nel qual caso il *trust* non commisura soltanto la produzione al consumo normale, ma riduce addirittura quest'ultimo, elevando i prezzi. È questo il caso del *trust* dei diamanti, dovuto al genio di Cecil Rhodes. La produzione greggia, che si potrebbe accrescere smisuratamente in modo da far scendere il prezzo del diamante greggio a 15 lire al carato, venne ridotta a 110 milioni all'anno, che i consumatori acquistano quando è lavorato, per una somma di quattrocento milioni, concorrendo così

---

(1) Che i *trusts* tendano a provocare le maggiori disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza non è precisamente vero. Accentrano i capitali ma non riducono il numero dei capitalisti, come è provato dal numero crescente dei portatori delle azioni dei sindacati, che rappresentano alle volte un valore minimo, che le rende accessibili alle classi più modeste. Assistiamo insomma ad una democratizzazione delle grandi imprese resa necessaria dalla divisione dei rischi maggiori quanto più l'impresa è colossale. E la proprietà dell'azione non è meno individuale di quella del campo per il contadino che lo possiede e lo coltiva, per quanto il capitale sia indiviso. Sotto questo riguardo notava alla Conferenza di Chicago l'HATDH che il *trust* « becomes a distributor rather than a concentrator of wealth. Where the original owners were numbered by hundreds, the ultimate stockholders are numbered by thousands » (op. cit., pag. 70). Il *trust* del filo da cucire in Inghilterra conta 12,300 azionisti, dei quali oltre la metà sono persone aventi un capitale medio di 1440 lire. BERNSTEIN, op. cit., p. 81.

ad arricchire gli azionisti della Compagnia. È una somma annua enorme, in confronto a quella minima che verrebbe consacrata all'acquisto del ciotolo, ormai « volgare e banale », qualora tutte le miniere venissero coltivate (1), ma che accenna però a diminuire per il continuo ricorso ai gioielli « *art nouveau* » o « *modern style* », nei quali il diamante non compare quasi più. È l'arte che uccide il diamante, o, per meglio dire, che si vendica delle manovre colpevoli del sindacato, facendo rifiorire quella oreficeria, il cui prezzo, più che al diamante prezioso, è dovuto alla fantasia creatrice dell'artista intellettuale e raffinato.

I salari, difesi dalle associazioni operaie, non diminuirono, ma acquistarono in stabilità, per la soppressione delle crisi (2) e se i *profitti* dei *trusts* crebbero straordinariamente, ciò è dovuto, più che al rialzo dei prezzi, alle economie da essi realizzate nella produzione unificata ed all'esistenza di elevate tariffe doganali, delle quali non sono certo del tutto imputabili i sindacati (3).

Certamente la collettività venne esclusa talvolta per intero da ogni

---

(1) Il FOREST (« La hausse du diamant », nell'*Illustration* del 17 mars 1900, p. 170), riporta un brano del direttore della Compagnia in cui è detto che « la sola miniera Premier permetterebbe di portare la produzione al livello che al *trust* piacesse di fissare ».

(2) Il *trust*, infatti, non riduce il fondo salari, nè il numero dei lavoratori, se non nella misura in cui i progressi tecnici permettono di realizzare dell'economia nel lavoro. Ma ciò avviene anche nelle industrie non sindacate per effetto della introduzione delle macchine. Del resto, è questo problema di interesse privato, le cui conseguenze sono momentanee, la produzione avendo continuato il suo moto ascendente dopo i *trusts*, come dopo l'estensione del capitale tecnico. Il solo danno che agli operai ne deriva si è che, congedati dal *trust*, non troverebbero più impiego, concentrando esso tutta la produzione. Nel *trust* del petrolio gli operai che hanno consigliato lo sciopero sono inscritti nella lista nera (*blacklist*) e sono spogliati del loro mestiere, che non possono più esercitare da nessuna parte. Ma ciò avviene anche nelle *Trade Unions* per i traditori. Solo in questo senso può accogliersi l'espressione del BAKER (op. cit., p. 18) e del BERNSTEIN (op. cit., p. 142) che gli operai dipendono dal *trust* « *as was the slave upon is master* » e che il *trust* porta seco « *les germes d'une nouvelle servitude de la classe ouvrière* ».

(3) Se i profitti appaiono spesso bassi, ciò dipende però molte volte dalla pratica diffusissima agli Stati Uniti di annacquare, diluire (*watering*) il capitale che viene fittiziamente aumentato. È questa una facoltà che si vorrebbe tolta ai *trust* nell'interesse dei terzi. Molte volte però il capitale del *trust* si desume dalla capitalizzazione dei profitti da essi realizzati, più che dalla somma dei valori convertiti nell'industria.

partecipazione a queste economie nel costo di produzione, i prezzi conservandosi stazionari per opera del sindacato, ma ciò non accadde che eccezionalmente, ed il ribasso dei prezzi agli Stati Uniti sopra ricordato basterebbe a provarlo. Il beneficio derivante dalla riduzione delle spese di produzione, complessive e unitarie, venne usufruito da consumatori e produttori coalizzati; soltanto la quota dei primi risultò sempre inferiore a quella dei secondi, ma questi mai riuscirono a confiscarne a lungo la totalità o ad accrescerla artificialmente elevando addirittura i prezzi. Lo tentarono più o meno fugacemente tutti i sindacati, abbandonando la difesa per la offesa, quando le condizioni economiche e sociali, che restringono artificialmente il mercato, lo permisero, ma sono « *folies de jeunesse* », come dice il Dubois, che non bastano certo a condannare senza appello i sindacati tutti. Tanto varrebbe abolire le macchine a vapore, perchè vi sono delle caldaie che scoppiano. Si è contro questa funzione offensiva, parassitica, anormale dei *trusts* che si adottarono misure rigorose ma inutili, non essendovi altro mezzo per trionfare di simili *trusts* che l'allargamento del mercato per opera dello Stato.

X. — Ad evitare il rialzo dei prezzi, dovuto all'opera dei sindacati, si ricorse, come dicemmo, allo Stato, il quale non mancò di punire ogni tentativo di monopolio, di annullare ogni contratto rivolto a limitare la produzione, ad ostacolare il commercio od il trasporto di certi prodotti o di mantenere per questi un prezzo determinato, di istituire speciali Commissioni di vigilanza nel funzionamento dei sindacati, costretti inoltre alla maggiore pubblicità dei loro atti, senza però riuscire ad altro che ad una violazione della libertà di organizzazione, spoglia di ogni pratica efficacia. Le sole misure valide sono quelle dirette non già a sopprimere i *trusts*, i quali, in quanto realizzano una economia nel costo di produzione e regolano il mercato, sono invincibili, ma ad *eliminare le condizioni che ad essi facilitano ogni eccessivo e artificiale rialzo dei prezzi*. Epperò il problema non è di abolire i *trusts*, ciò che sarebbe, oltre che dannoso all'economia nazionale, addirittura impossibile, poichè occorrerebbe impedire la concentrazione industriale, simbolo del progresso, ma di evitarne gli abusi.

Così posto, il problema non è insolubile.

Fra queste condizioni ricorderemo, intanto, l'isolamento del mercato, derivante da una barriera doganale che lo Stato deve tosto togliere od abbassare (v. § III). I sindacati sussisterebbero ancora in quanto realizzano una economia nel costo di produzione, che permetterebbe loro di sostenere la concorrenza straniera, ma perderebbero ogni azione eccessiva sui prezzi, a meno che non si tramutassero da nazionali in internazionali, il che non torna sempre agevole, il dominio di un mercato essendo tanto più difficile quanto più esso è vasto. Nè sarebbe sempre necessario di abolire l'intera tariffa doganale, ma solo i dazi sulle voci monopolizzate dai *trusts*, come si fece al Canadà. Per l'Italia, ad esempio, basterebbe togliere il dazio di importazione sui prodotti metallurgici e il sindacato del ferro sarebbe tosto liquidato, come agli Stati Uniti sarebbero liquidati, notava il Purdy alla Conferenza di Chicago (op. cit., p. 167), più che due terzi dei quattrocento *trusts* enumerati nell'ultimo *Commercial Year Book* ed i rimanenti direttamente ed indirettamente più o meno scossi. « *The mother of all trusts* — disse l'Havemayer — *is the Customs Tariff Bill* ». Ed invero si tratta di dazi che raggiungono perfino il 150

per cento del valore della merce e che i *trusts* ottengono, comprando con i lauti profitti senatori e deputati, i quali ormai, più che gli interessi della finanza, dell'industria, dei consumatori, servono soltanto quelli dei sindacati, i soli veramente ed il più utilmente protetti (1).

Ma l'isolamento del mercato può ancora derivare, come vedemmo nel caso del *trust* del petrolio, da altissime tariffe dei trasporti, o da secreti accordi dei *trusts* con le Compagnie ferroviarie, nel qual caso il rimedio consisterebbe nell'affidare allo Stato il monopolio dei mezzi di comunicazione, poichè è bene rammentare che *la libera concorrenza nei trasporti è la causa più potente della costituzione e conservazione dei sindacati* (v. § V). E, come i mezzi di trasporto, si devono nazionalizzare tutte le industrie che presentano i caratteri del servizio pubblico, quali sarebbero quelle riguardanti la provvista dell'acqua potabile, del gas, o l'esercizio dei tramways, dei telegrafi, dei telefoni, più non reggendo davanti la formazione del monopolio privato la vecchia tesi dell'esclusione dello Stato o del Comune da ogni ingerenza nella produzione. È la struttura economica e sociale che determina, mutando le esigenze collettive, la forma ed i limiti dell'azione dello Stato, destinato a soddisfarle e che se non può opporsi alla concentrazione capitalistica, può però sempre moderarne il monopolio che essa tende a raggiungere, togliendo ogni causa all'artificiale rialzo dei prezzi.

Nazionalizzate o municipalizzate le industrie di carattere pubblico, costretti i *trusts* alla massima pubblicità, tassati gravemente i trasferimenti delle loro azioni, assicurata ai consumatori la massima libertà di approvigionamento all'interno ed all'estero, mediante la soppressione delle tariffe doganali e ferroviarie protettive e differenziali, non havvi sindacato che possa uscire permanentemente dalla sua funzione legittima di regolare la produzione e il mercato per provocare un artificiale rialzo di prezzi, del quale non può certo ignorare i limiti insuperabili ed i pericoli da noi più volte lumeggiati, fra i quali

(1) Le economie nella produzione realizzate da alcuni *trusts* sono tali da permettere ai loro prodotti di lottare vittoriosamente contro quelli stranieri vendendo all'estero a prezzi bassissimi. Nel febbraio 1897, in seguito ad un conflitto fra produttori, che sciolse il *trust* dell'acciaio, il prezzo della tonnellata di rotaie d'acciaio scese da 28 a 14 dollari, mostrando così che simile industria, che aveva sempre invocato per mantenersi altissime tariffe doganali, produceva in realtà ad un costo tale da poter vincere la concorrenza inglese sullo stesso mercato di Londra.

quello massimo di suscitare la concorrenza fra industrie dipendenti o produttrici di succedanei (v. § II).

« Non ho mai visto — esclamava un giorno il re dell'acciaio, Carnegie — un tentativo di sopprimere la concorrenza che abbia avuto un successo duraturo » (1). « They will soon go to pieces again ». Nulla di più vero. Tutti i *trusts* che si provarono a farlo rovinarono subito dopo, come abbiamo più volte avvertito, e soltanto quelli che seppero equamente conciliare gl'interessi della produzione con quelli del consumo riuscirono a vivere ed a prosperare.

---

(1) I have newer known an attempt to defeat the law of competition to be permanently successful ». Ed il BROOK al Congresso di Chicago (op. cit., p. 61) affermava che « only those trusts will survive that are prudently organized, and deal with a product which lends itself to the conditions imposed by the new combination » e più avanti che « they must serve the consumer better or they will be crowded from the field ».

Conclusione.

Dalle succinte considerazioni esposte intorno alla genesi, alla natura, alla funzione dei sindacati industriali si può facilmente desumere che essi rappresentano un prodotto fatale dell'odierna concentrazione capitalistica, che determina, a sua volta, la suprema necessità di opporre alla concorrenza illimitata fra le poche grandi imprese a quella sopravissuta l'associazione integrale, che ne aumenta la potenza, riducendo il costo di produzione, e ne previene o limita le crisi, assicurando l'equilibrio del mercato e la stabilità dei prezzi.

L'associazione, pertanto, più che la libera concorrenza, è ormai la caratteristica essenziale dell'odierna costituzione economica, alla quale essa consente di raggiungere quella massima utilità sociale che gli economisti classici ed i marxisti si ripromettevano dall'impero assoluto del principio opposto e che appare incompatibile col sistema capitalistico. All'associazione corporativa dei lavoratori, nelle *Trades Unions*, fanno riscontro le associazioni dei capitalisti, nei *sindacati*, e la concorrenza non interviene più, effettiva o latente, che ad evitarne gli abusi. Nelle une e nelle altre *il gruppo ha sostituito l'individuo*, al quale, in cambio della perduta libertà, il sindacato corporativo o capitalistico assicura una più efficace protezione dei comuni interessi, che riesce a tutelare contro i terzi, ai quali rispettivamente impongono le condizioni del contratto di lavoro e la misura dei prezzi. La sovranità economica appartiene ormai ai gruppi, ai sindacati del lavoro e del capitale, non più ai lavoratori o ai produttori autonomi. Gli uni e gli altri sono fenomeni naturali, permanenti e generali, incoercibili non meno dell'associazione dalla quale emanano ed in cui una scuola novella riconosce una vittoria della solidarietà economica sugli antagonismi industriali tendenti all'unità, una forza non meno feconda per l'umano progresso della concorrenza darwiniana (1).

---

(1) I *trusts* — diceva il Weil al Congresso di Chicago (op. cit., p. 94) — « Are not sudden creations, they are growths, forced upon the world by the law of progress. They are here by no man's fiat; they can be driven away by no human agency. They are natural, inevitable, necessary ».

È l'associazione che, data la concentrazione individuale, crea il *trust*, il quale, per la sua potenza capitalistica, tutto può chiedere all'intelligenza ed alla scienza, ma questo, lungi dall'essere il despota dello antico regime, è il sovrano costituzionale dell'età contemporanea, del quale la concorrenza, non più distruttiva, ma costruttiva, limita ancora i poteri e abbatte ogniqualvolta tenta di confiscare a suo esclusivo vantaggio la totalità dei benefizi conseguiti dal monopolio dell'industria. Ciò almeno quando gli ostacoli artificiali accennati non vengono a sopprimere anche la *concorrenza potenziale* interna ed esterna, indispensabile correttivo dell'associazione e che i *trusts* riescono soltanto a spostare, sostituendo, come abbiamo dimostrato (V. § II), la lotta dei produttori associati a quella dei produttori autonomi, che prima della prevalenza esclusiva della grande industria e della concentrazione capitalistica formavano le sole unità concorrenti, alla stessa maniera che nel campo parallelo del lavoro l'operaio autonomo, indipendente, isolato, è stato sostituito dal sindacato professionale, di cui subisce l'autorità e che regola per suo conto le condizioni del contratto di lavoro.

Si hanno allora quei risultati funesti per la collettività, che spiegano l'avversione da essa nutrita contro i *trusts*, unicamente colpevoli di approfittare di condizioni, che, se essi concorrono a mantenere, corrompendo gli organi politici, non hanno certo contribuito sempre a creare, il protezionismo essendo ben più antico di qualsiasi sindacato industriale. Ma ciò riguarda il lato politico del problema, il solo responsabile del pervertimento della loro funzione. Innocui o provvidenziali nel campo economico (1), diventano pericolosi nel campo politico, dove trovano gli elementi artificiali per tentare speculazioni che ne preparano la ruina, ma alle cui lusinghe pochissimi sanno sottrarsi. Epperò si chiuda loro inesorabilmente questo campo, nel quale esercitano le loro arti corruttrici, combattendo ogni immoralità politica e l'opera dei *trusts*, effetto delle condizioni moderne dell'industria, *apparirà economicamente benefica per la società tutta* alla quale assicureranno sempre le maggiori economie nel costo di produzione, l'equilibrio del mercato, e la stabilità dei prezzi, che la concorrenza, non

(1) Abbiamo più volte dimostrato che alcune industrie, quali, ad esempio, la raffineria dello zucchero, non potrebbero sussistere e progredire senza la concentrazione realizzata dai *trusts*.

più diffusa ed anarchica, ma centralizzata e regolare, perenne insidia di ogni sindacato, manterrà sempre intorno al valore normale (1).

Ma il fattore collettivo, l'associazione, non avrà ragione che apparentemente del fattore individualista rappresentato dalla concorrenza, perocchè la creazione del *trust*, sovrano costituzionale della produzione e del mercato, non sarà mai opera sociale, bensì di quelle grandi e forti individualità, di quei geniali « capitani dell'industria » che oggi dominano e governano la borsa e il mercato come nel medio evo avrebbero dominato e soggiogato dei popoli. La politica, dopo essere stata l'opera di una persona o di pochi, diverrà forse l'opera della folla, ma la creazione e la direzione di un organismo industriale, gigantesco e complesso quale è il *trust*, sarà sempre l'opera di un solo (2), che alla prontezza dell'organizzazione, unisca la capacità finanziaria, la previsione commerciale, la più vasta conoscenza del mercato e il più sviluppato spirito inventivo. È ciò che il socialismo collettivista, il quale tanto spera dalla diffusione dei *trusts*, memore dell'aforisma sansimoniano che il capitalismo è il socialismo in potenza, non scorge abbastanza, dimentico che un salmone vale mille ranocchi, come diceva il duca d'Alba, e che se i ranocchi meritano tutta la sollecitudine della collettività, questa non può fare sempre a meno di salmoni.

---

(1) Il Rousiers (op. cit., p. 33), avversario deciso dei *trusts*, che ritiene un fenomeno patologico, accidentale, è costretto a riconoscere « que les *trusts* n'ont pas la possibilité d'imposer à la consommations des prix très-supérieurs à ceux que la libre concurrence déterminerait si elle regnait sur le marché fermé par les tarifs où opèrent ordinairement les *trusts* ».

(2) « L'idée de l'association pour la production ne pouvait trouver sa première application par en bas. Quand le jour vient c'est toujours les sommets qui sont éclairés les premiers ». Fournière, *L'idéalisme social*, Paris, Alcan, 1898, p. 26.